A volte occorre andare molto lontano per capire che ciò che cerchiamo è proprio dentro noi stessi.

Tra queste pagine ci sono alcuni ricordi di un viaggio di riscoperta interiore, un percorso di crescita personale.

Descrizioni di attimi e esperienze vissute a contatto con la natura, che mi hanno portato a “vedere” con occhi nuovi.

Il pensiero vola veloce e ringrazia tutte le persone che hanno avuto un ruolo in questa parte della mia vita.

Un “grazie di cuore” va anche a me stesso per aver dimostrato che i sogni possono diventare realtà!

27-12-09 Partenza – Un balzo nel vuoto

Ebbene sì, a quanto pare ci siamo.

Dopo aver trascorso il Natale in famiglia, mi ritrovo seduto su un treno che ho preso ormai tante di quelle volte che quasi non ci faccio più caso.

Eppure, eppure stavolta è diverso.

Sì, è vero, il capolinea è Roma, ma non per noi!

Io e il mio compagno di viaggio, il mio adorato zaino "Fil", ci godremo altre due notti nell'amato lettone di casa, gioendo della compagnia dei tre cuscini che hanno allietato il mio sonno per lungo tempo e poi via.

Verso l'altra parte del mondo e oltre.

Che sensazione spettacolare.

L’idea è di prendere la routine alla quale ormai sei “acostumbrado” (abituato) e con un bel calcione lanciarla in orbita.

Un balzo nel vuoto!

Che cosa sto scrivendo?

Delle memorie? Un diario? Un flusso di pensieri? Un manuale di viaggio?

Beh dai, non un manuale, sai che palle, e poi che cosa ci potrei scrivere adesso, considerato che non conosco neppure l’odore dell’aria che sentirò una volta arrivato a destinazione.

E poi, destinazione? In effetti atterrare a Sydney non la rende automaticamente la meta, anzi.

Allora l’Australia?

Bah, tecnicamente ho già intenzione di fare un saltino in Nuova Zelanda.

Vabbè, facciamo così:

La destinazione è il Viaggio.

In tal caso, sono già arrivato.

E mi sento a casa ^_^

Stress da partenza, da viaggio? Ahaha

Piuttosto lasciarsi pervadere da una sensazione di pace indescrivibile.

Aprire finalmente gli occhi e osservare il mondo, soffermarsi su dettagli apparentemente insignificanti.

Ah, ecco cosa potrei fare: una raccolta di frasi, di citazioni che in qualche maniera ho avuto modo di sentire nell'arco di questi 26 anni di vita.

Il mondo è un parco giochi.

Quindi la domanda nasce spontanea: perché prenderti sul serio se stai giocando?

Pensa piuttosto a divertirti, sporcati le mani, rotolati nel fango, abbraccia un fratello, fai amicizia con un cagnolino.

Impara nuove lingue.

Cucina ottimi cibi.

Respira.

Un giorno la mia mamma mi disse:

Un bambino che nasce è come un foglio bianco.

Beh io farei un passo in più:

Ogni vita è un bellissimo quaderno, pieno di pagine da scrivere. Una per ogni nuovo giorno.

Tié, mi sono appena “sparato” una citazione 😉

E, sì, mi piace.

Mi è appena balzato in mente il ricordo di una celebre frase, di un momento significativo, chiamiamolo pure “il momento”.

Era notte, io e la mia amica Stefy stavamo facendo quattro chiacchiere in auto prima di darci la buonanotte dopo la solita, adorabile, gioiosa, serata salsera romana. Eravamo tutti presi a crogiolarci nella soddisfazione di stare vivendo un periodo bellissimo, spendendo il nostro tempo con amici che condividono la stessa grande passione, quando, come un fulmine a ciel sereno, è arrivata la frase critica:

Nella vita le cose cambiano.

Antonio Ferro. 26 anni. Ingegnere Gestionale. Fortemente razionale. Così passano i giorni, il cervello elabora ed ecco giungere la risposta.

Nella vita le cose cambiano..
..l’importante è cambiare con esse.

Eccomi seduto al solito tavolo della mensa del lavoro, durante la pausa pranzo, insieme a Paolo, mentore e amico, e Catalina, un'adorabile collega colombiana. Improvvisamente il discorso cade su di me e sulla mia voglia di "vivere un'esperienza estrema". Istantaneamente è scattata una molla nella mia testa. Preso e perso in un groviglio di pensieri ed emozioni mi sono ritrovato a valutare l'idea di "lanciarmi" in un mese di interrail in Europa, cosa che nel passato ho considerato varie volte, ma che, per un motivo o per un altro, non ho mai sperimentato.

Ma perché un solo mese? E poi, perché non approfittare della situazione? Legami: nessuno.

E se andassi in Australia?

Bum. Emozione, battito cardiaco accelerato.

E nella mente la seguente riflessione:

"No ma che dici, ma dove devi andare. Ma stai calmo, hai un lavoro, un bel gruppo di amici, una bella casetta, tante comodità.."

E se andassi in Australia?

Una piccola modifica, e

Perché non andare in Australia?

Click - È stato quello l'istante in cui è iniziato il viaggio.

Quello il momento in cui ho finalmente trovato la via.

Ho ancora due mila e cinquecento settanta tre cose da fare.
Disfare la valigia, rifare la valigia, sistemare casa, pagare la bolletta scaduta del gas, dare acqua alle piantine, ordinare i documenti.

Bla bla bla, però sai che c'è?

Il viaggio è iniziato.

E sento già l'odore dell'asfalto.

Sono partito.

30-12-09 Primo scalo – Hong Kong

Alla fine è tutta una questione di “relativizzare”. Sto davanti ad una vetrata allo Starbucks Coffee di Hong Kong Island, godendo della vista di una miriade di grattacieli.

Il tempo non è dei migliori, però non piove, così ho avuto modo di fare quattro passi in città, nell’attesa del secondo volo.

Cosa mi ha colpito? Intanto una pulizia allucinante. Nonostante l’omino impiegato a rimuovere manualmente una gomma appiccicata sul pavimento della strada, mi sono imbattuto in una carta gettata a terra. Evento più unico che raro, visto che non ne ho incontrate altre.

La gente per strada mi è sembrata presa dai propri impegni. Moltissime persone addirittura rivolte con lo sguardo a terra, quasi a voler evitare contatti con gli sconosciuti. Ma probabilmente è solo il risultato di un’impressione superficiale.

Relativizzare dicevo.

Sì perché, per quanto possano colpire l’occhio, immaginare di vivere al trentesimo piano di un grattacielo, non è che mi faccia così impazzire.

Mi è venuta in mente l’immagine della casa a Vibo Valentia, con il suo caos, la sua caldaia non proprio funzionante, la sua semplicità e la sua vera bellezza.

Ci sono tanti posti liberi accanto a me in questo Starbucks e mi chiedo quanto sarebbe buffo se in ciascuno di essi ci fosse una persona a me cara.

Ok, è ora di salire al cinquantacinquesimo piano di un grattacielo che ne ha settantotto, tanto per gioire di una vista “tan linda”.

Affacciarsi alla finestra e vedere palazzi di venti piani sembrare giocattoli per bambini. Le persone ricordano tante formiche che camminano affannosamente lungo la strada. Per un attimo si ferma il respiro e il cervello registra l’immagine di una città decisamente particolare.

E si riparte, direzione Australia!

01-01-10 Sydney – A casa del señor Pabon

Quella che segue è una lettera che ho inviato ai miei amici.

Ciao a tutti bimbi e bimbe. Chissà come state trascorrendo il pomeriggio di capodanno. Spero sia stato uno splendido inizio.

Visto che ho modo di inviarvi un messaggio dal computer della persona che mi sta ospitando, ho pensato di approfittarne per raccontarvi un po' come stanno andando le cose.

Ieri, woooow. Indescrivibile.

Avevo visto i video dei fuochi d'artificio di Sydney dello scorso anno, ma dal vivo sono uno spettacolo. Vi auguro di vederlo prima o poi e vi assicuro che ne vale davvero la pena.

Sto in Australia da una quarantina di ore e mi mancate tanto.

Vorrei foste con me a gioire di questa esperienza.

Ancora non ho una scheda telefonica, cosa che devo fare urgentemente, non ho internet, cosa che devo fare ancor più

urgentemente, visto che una telefonata di un minuto e mezzo mi è costata tre euro.

Continuo a non avere alcun piano ^_^

Eppure le cose vengono da sole.

Following the flow!

Come ha giustamente detto Jessy, un australiano, originario di Brisbane che vive a Melbourne, che è "temporaneamente alloggiato" dove sto dormendo anche io (l'appartamento è per due persone, ma per l'occasione siamo in nove ahaha).

Segui il flusso!

Ed e quello che sto facendo. Infatti, dopodomani si parte per Melbourne in auto. In sostanza, il señor Pabon (come scherzosamente lo chiamano gli amici), un gentilissimo trentacinquenne connazionale di Catalina che, pur non conoscendomi, mi sta ospitando, va a trascorrere qualche giorno con alcuni degli amici colombiani, che sono venuti a visitarlo in occasione della vigilia di capodanno e, visto che vivono lì e c'è posto anche per me, mi hanno invitato ad unirmi a loro. E allora la fatidica domanda:

Why not?

Quindi via a vedere com'è Melbourne e se mi ispira più di Sydney per viverci per un po'.

Sto pensando che più che una stanza di una casa, questo posto sembra un dormitorio ☺️

Sappiate, infatti, che vi sto scrivendo mentre sono sdraiato su un materassino gonfiabile buttato per terra ^_^

Oggi insieme ai ragazzi ho fatto un bel giretto in auto e mi hanno spiegato un po' di cose, mostrandomi posti bellissimi, guidando lungo la baia che caratterizza il centro della città.

"The Rocks" la parte in cui ci sono il famosissimo ponte e il teatro dell'opera è stupenda, per non parlare dell'effetto di quei fuochi e delle luci dei grattacieli su uno specchio d'acqua, durante una notte così speciale.

Guai a chi mi parla di invidia.

Datemi tempo di avere un letto e avrete un tetto sotto cui essere ospitati. È vero che è un viaggio lungo trentasei ore, ma ne vale la pena.

Da uno a dieci attualmente il voto e' circa nove e mezzo.

Vorrei raccontarvi un miliardo di piccole cose, ogni singolo dettaglio, ma ci metterei più tempo di quanto ne ho impiegato a notarli. Parlarvi del mercato del pesce dove abbiamo pranzato oggi, di come su ogni ombrellone c'era un gabbiano in bella mostra; della visita mozzafiato della città, che mi hanno regalato.

O ancora, descrivervi i mitici furgoncini “da battaglia”, utilizzati dai backpacker (i colleghi viaggiatori con zaino in spalla) per visitare il paese. Il primo premio è stato vinto da Volkswagen che aveva un teschio di mucca appeso sul “para-canguri”.

Gente proprio strana in quel veicolo, mezzi andati. A un certo punto il pilota della situazione è salito sul tetto per riorganizzare alcuni dei bagagli.

Capirete che sono cavolate, ma sono poi le cose che fanno di questa esperienza quella che è.

Mi viene da pensare che il fatto di vivere lontani effettivamente fa allontanare le persone, proprio per il fatto che non si vivono le cose insieme, però voglio bene a ognuno di voi e vorrei che foste qui con me, quindi cercherò di farmi sentire il più possibile, per starvi vicino e chiaramente spero farete lo stesso.

Purtroppo internet non è poi così diffuso come pensavo, quindi devo recuperare una chiavetta.

Mo vediamo, spero di risolvere presto.

Per adesso vi mando un bacio grande e vado a nanna, visto che sono le 2:20.

Mi mancate.

03-01-10 Da neppure tre giorni.

Sulle note di una bachata degli Aventura, in macchina con i miei amici colombiani, eccomi in viaggio per Melbourne.

Sono in Australia da quasi tre giorni e, wow.

Ho iniziato il nuovo anno gustando uno spettacolo pirotecnico impressionante, in uno scenario a dir poco da sogno. Le luci dei grattacieli che si riflettono sull'acqua; il trenino che va e viene sull'Harbour Bridge; yacht e barche a vela che circondano l'Opera Theatre e la nave dei pirati.

Ripeto, WOW

E non finisce qui. Il giorno dopo siamo andati a passeggiare al centro di Sydney dove, camminando sotto una pioggerellina rinfrescante, siamo passati vicino alla casa dove è stato ambientato il film "*Alla ricerca di Nemo*".

E poi, che spettacolo: svegliarsi in Australia, dando il buongiorno in spagnolo a un ragazzo tedesco ospitato nella stessa casa di Juan, il mio primo "coinquilino". E che tipo sto tedesco: sta in viaggio da TRE anni, con una borsa di studio dell'università, allora mi chiedo che cosa studia.

Mah, niente di particolare: ha tipo due lauree e sta per fare un Master in Business Administration. Grandissimo.

E ora, si diceva, eccomi qui diretto a Melbourne, senza programmi.

Just Following the Flow.

Inutile dire quante volte sto pensando a libri che mi porto nel cuore: “L’alchimista”, il segreto della legge dell’attrazione, “La profezia di Celestino”.

La cosa più bella è che mi sembra di stare vivendo un sogno.

Vivendo il mio sogno.

Neppure tre giorni e, dopo aver gioito di un giretto turistico offertomi da Juan con i suoi amici, mi sono ritrovato in mezzo al niente.

Incredibile. Altro che isolati: circa un'ora di viaggio da un paesino all’altro. Paesino? Villaggio è più appropriato.

What’s next? No idea.

Probabilmente andremo al festival settimanale del cibo di Melbourne, dove avrò modo di gustare qualche specialità, con tanto di carne di canguro.

Intanto ho ancora fresco in mente il sapore di quel piattino di pesce mangiato a capodanno, che mi ha fatto quasi emozionare.

Un balzo nel vuoto.

Questa è sicuramente una delle esperienze più bella che abbia mai vissuto. Un vero e proprio salto nel vuoto, pronto ad assaporare nuovi gusti; a conoscere nuove persone; avvicinare culture differenti; a provare nuove avventure; a percorrere nuove strade, dove (come appena accaduto) vedere, magari, un albero con rami a forma di mano.

E ascoltare nuova musica, guardando un cielo celeste. E pensare ai miei cari, con gioia nel cuore, certo di rivederli presto.

Viaggiare è il modo più bello per crescere e maturare. E questi giorni ne sono la prova. Bisogna solo avere il coraggio di non

cercare disperatamente di avere il controllo della situazione secondo i propri schemi.

Siamo, infatti, parte di un sistema infinitamente complesso, di cui non abbiamo alcuna possibilità di percepire la completezza. Occorre, piuttosto, mettersi in gioco, imparare a lasciarsi andare. Seguire il giusto flusso e tutto andrà nel modo migliore.

La convinzione di avere il controllo è un'illusione.

Ah ecco, una casa a sinistra, e nuovamente cavalli.

Le pecorelle le abbiamo lasciate alla nostra destra qualche ora fa, prima di passare da un posto chiamato Holbrook, dove, nel mezzo di un prato, c'è piazzato un sottomarino ^_^

E poi parlare con un ragazzo colombiano di un tema così generico come l'amore, mi ha portato a pensare a quanto simili siano gli esseri umani.

Tutto il mondo è paese e tutti gli individui sono persone.

04-01-10 Melbourne

L'accoglienza a Melbourne è stata di tutto rispetto, festeggiando l'arrivo a destinazione con una festicciola privata, dove per la prima volta ho avuto modo di assaggiare "l'aguardiente": una tipica bevanda colombiana.

Il giorno seguente, dopo essermi concesso il tempo di apprezzare una delle tante rose che abbelliscono il giardino della casa, gradendo il profumo e ammirando la bellezza del suo colore rosa intenso, ci siamo deliziati con un pranzetto all'aperto approfittando di uno dei barbecue pubblici, in un parco che si trova nelle vicinanze della mia nuova temporanea dimora.

Poi abbiamo fatto un bel giretto, percorrendo parti del circuito di Formula 1 che si articola in Albert Park e, a seguire, abbiamo preso un gelato nei pressi della famosa spiaggia di St. Kilda che, sinceramente, non mi ha colpito più di tanto: sarà stata colpa del troppo vento, dell'eccessiva presenza di mosche o del fatto che

proprio la visuale della spiaggia in sé non mi è piaciuta particolarmente.

Fatto sta che l'impressione che ho avuto è stata mediocre. Simpatico, invece, il parcogiochi che ha un ingresso spaventoso.

Tra una via e l'altra è capitato di imbatterci in un mega orto, suddiviso in tanti orticelli affittati dagli abitanti di zona per farci un po' quello che vogliono. La cosa che mi ha fatto riflettere è che, come si può leggere sulla targhetta all'ingresso, l'obiettivo comunitario è quello di promuovere *la fiducia ed il rispetto del prossimo e del bene comune*, data l'assenza di alcuna barriera tra una piazzola e l'altra.

Il giardinaggio è un atto di fede nel futuro.

05-01-10 Dalla sera alla mattina

Signori e signore, alti e bassi. Questa è la vita.

È una legge, e a essa tutto si sottomette.

Essere dall'altra parte del mondo, a Melbourne, città tutta da scoprire e ritrovarsi chiusi in casa, con un tempo splendido, a inveire in spagnolo e inglese giocando alla playstation.

Nonostante l'iniziale sensazione di divertimento e l'unione che si crea con i compagni avversari, ciò che è giunto subito dopo è stato il pensiero che si sta sprecando il proprio tempo, che non si sta facendo la cosa giusta.

Ci sono così tante cose da fare, da vedere, persone da conoscere, storie da ascoltare e da raccontare, strade da percorrere, saluti da ricambiare, starnuti da fare e stelle da contare, che proprio l'idea di perdere tempo non va contemplata.

Fortunatamente, quando si prende consapevolezza della situazione, si ha modo di reagire differentemente di fronte agli eventi o, quanto meno, metterli sotto la giusta luce. Così, con un po' di pazienza, ho accettato la situazione e mi sono concentrato sul desiderio che le cose cambiassero.

Così è stato, e dalla sera alla mattina.

06-01-10 Tutto è bene quel che finisce bene

Un giorno un amico disse:

> *Alla fine tutto è bene. Se ancora qualcosa non va, allora vuol dire che non è ancora giunta la fine!*

Oggi pensavo che ci sono azioni, avvenimenti che apparentemente sono irrilevanti, nei quali non poniamo alcuno sforzo, che però si rivelano fondamentali per il succedersi degli eventi. Basta fermarsi un attimo e ci si rende conto di quanti collegamenti fanno sì che l'esperienza di vita che ciascuno di noi vive, prosegua in una certa direzione. Il caso? Il destino? Ciascuno è libero di pensarla un po' come vuole. Dopo tutto

> *La vita è un giro di giostra in un parco giochi chiamato mondo.*

Quanto prima se ne prende consapevolezza, tanto prima si esce dagli schemi e si inizia a "Vivere", scoprendo come la felicità è già dentro di noi, ci circonda, ma i condizionamenti che subiamo durante l'infanzia e l'adolescenza ostacolano la nostra mente, rendendoci ciechi. Come scrisse Anthony de Mello:

> *Se l'occhio non è bendato, c'è la **vista**;*
>
> *se l'orecchio non è tappato, c'è l'**udito**;*
>
> *se il naso non è otturato, c'è l'**olfatto**;*
>
> *se la mente non è chiusa, c'è la **saggezza**;*
>
> *se il cuore non è condizionato, c'è l'**amore**."*

07-01-10 Melbourne International Backpackers

Eccomi entrare nella mia seconda settimana di vita in Australia.

Il bilancio è decisamente positivo.

Preso dalla foga di scrivere qualcosa, mi ritrovo seduto su una panchina di Elizabeth St. (via centrale di Melbourne), dopo aver preso posto nel mio primo temporaneo ostello.

Alzo gli occhi e due grattacieli si ergono al lato della strada, facendo arrossire i palazzi di cinque piani che gli si trovano accanto.

Ehi, stessa strada, nuove emozioni.

Questa volta non ho al mio fianco Juan e la sua amica Natalia, che chiacchierano felicemente in spagnolo, facendomi sentire in Colombia, tuttavia mi sento dannatamente bene. Sono felice. Sto vivendo il mio sogno. Giorno dopo giorno, ora dopo ora, minuto dopo minuto.

Ho appena preso posto nel mio primo ostello in Franklin St., dove per adesso sono in camera con due ragazze, una tedesca e una francese. Ho addosso una bellissima sensazione. La sento scorrere nelle mie vene, scaldare il mio sangue e risalire lungo la colonna vertebrale. È come se il mio corpo stesse provando gioia per aver finalmente preso una nuova strada, indipendente, dove io sono io e niente più, circondato da quattro milioni di persone.

Respiro l'aria, che è fresca, in un bellissimo pomeriggio estivo di un giorno di gennaio. Adesso sento che migliaia di nuove emozioni mi aspettano. Uscire presto la mattina, correre su un

prato, sudare e abbronzarsi e poi una doccia, un sorriso scambiato con persone che come me stanno vivendo la loro personalissima avventura.

Prima, passeggiando per la via principale della città, mi sono casualmente imbattuto in uno spettacolo di un artista di strada, proprio davanti alla scalinata che affianca la stazione principale della City.

Impossibile non fermarsi a fare quattro risate. L'attore è bravissimo e riesce a trarre spunto da qualsiasi cosa o persona che gli passa accanto per creare un attimo di simpatia. Dopo aver imitato alcuni passanti, inventando improbabili dialoghi tra gli stessi, eccolo che si diletta a rincorrere persone per strada, prima di mettersi a ballare con un ridicolo vestito nel mezzo della carreggiata, approfittando di un semaforo rosso. Quindi inizia uno spettacolo che coinvolge varie persone, tra cui il sottoscritto, che si è ritrovato a fare il gran finale senza avere avuto modo di scattare una foto ricordo.

È stato interessante notare come davanti a una platea gremita di persone, ho avuto una chiara percezione di come il mio corpo reagiva alla cosa. Normalmente avrei ritenuto la situazione imbarazzante, tuttavia ho reagito con calma e rilassatezza, cercando di gustarne la sensazione, consapevole del fatto che, quando siamo sotto stress, tendiamo a scaricare la tensione con gesti apparentemente casuali, mimetizzati, che possono dare molte informazioni a un occhio attento.

Pienamente soddisfatto della mia prima passeggiata solitaria, mi sono avviato verso "casa", guardandomi intorno e sorridendo

alla vista del negozio dei mille cappelli che avevo notato passeggiando con i miei amici il giorno prima.

10-01-10 Traveling is the key

Viaggiare: visitare nuovi posti, incontrare nuove persone, vivere nuove stimolanti esperienze. È bello guardarsi intorno e vedere individui provenienti da qualsiasi parte del mondo, ciascuno di essi con la propria leggenda personale, la propria storia, le proprie avventure e i propri sogni.

Tutti uguali, eppure tutti diversi.

Ci sono giorni in cui il tempo passa senza neppure accorgersene: ci si sveglia la mattina e, tutti presi dalle proprie preoccupazioni, "si corre" fino ad arrivare a sera, spesso senza aver concluso niente di speciale, a volte avendo raggiunto importanti (?) obiettivi lavorativi o di altro genere, che portano con sé una breve sensazione di gioia, che ci accompagna giusto per il breve tempo necessario ad identificare un nuovo, a volte inutile, traguardo da raggiungere.

Strano genere quello umano.

Ehi, mi è appena tornato in mente un ricordo di quando, durante un pomeriggio di quindici anni fa circa, mamma mi raccontò di un'amica che aveva ricevuto come compito in classe quello di scrivere un tema sulla rosa.

Già, la rosa.

Lì per lì rimasi esterrefatto.

Ma daiii, mi dissi*, un tema sulla rosa, che cavolo ci sarà da dire su una rosa?*

Beh, una rosa può essere, o realmente è, un universo a sé stante. È la manifestazione della perfezione della natura. Dal suo nascere come bocciolo, al suo crescere quanto basta per poter

sbocciare e dare vita a una forma meravigliosa, il cui profumo, una volta sentito, è inconfondibile. Di rose dai colori diversi ne esistono centinaia, di tipi diversi forse migliaia. E quale sensazione si prova al tatto di un petalo di rosa. Sembra quasi di accarezzare un soffice velluto. E quando è di colore rosso scuro, wow

Un respiro profondo, e sentire l'aria che attraversa il tuo corpo, che ossigena il sangue che ti scorre dentro, che ti purifica. Provare a stare immobili per un po' e lentamente prendere coscienza del proprio essere. Percepire l'aria che ti avvolge. Concentrarsi sul proprio petto e ascoltare il battito del proprio cuore, sentire le pulsazioni che spingono su e giù, battito dopo battito, secondo dopo secondo e tutto ciò senza neppure prestarci attenzione.

Madre natura ha fatto le cose per bene.

11-01-10 Resoconto dei primi dieci giorni ai miei amici

Ok, eccomi seduto all'una e mezza di notte (almeno ora Australiana) in un Mcdonald, ascoltando della musica Araba ☺, tutto preso a scrivere un resoconto per voi, amici miei.

Sono passati già undici giorni dal mio arrivo in questa parte del mondo e il tempo è volato.

Dall'ultima mail di cose ne sono successe così tante.

Certo, ci sono giorni in cui "te la prendi easy" e magari (come questa mattina) ti svegli tardi, ma non passa giorno senza che qualcosa di inusuale accada nella tua vita.

Credo che questa sia l'Australia o più precisamente, il viaggiare all'avventura.

Come fare? Semplice: davanti a una scelta lanciarsi senza pensarci troppo, davanti ad un Si o un No, scegliere il Sì, avendo fiducia che tutto andrà bene.

Continua a rafforzarsi l'idea che le cose si muovono quasi seguendo la propria volontà.

L'unico sforzo che si deve fare è aprire la porta o meglio ancora lasciarla aperta.

A cosa mi riferisco?

Al mio essere arrivato a Melbourne viaggiando in auto con due amici colombiani, all'essere ospitato in casa loro; all'aver pensato di andare finalmente in un Backpackers (ostello) con i suoi dormitori da quattro, sei e otto posti a stanza, con letto a castello e niente aria condizionata; alla cucina con i suoi cinque blocchi di fornelli, dove giornalmente un centinaio di persone fanno colazione, pranzano e cenano insieme; ai suoi ascensori, dove spesso iniziano tante conversazioni con "fratelli di viaggio

sconosciuti"; una lavanderia, in stile "lava, asciuga e levati di torno" che devo dire svolge pienamente il suo lavoro. Mi ha fatto sorridere oggi il ferro da stiro parcheggiato in un angolo, pronto per l'uso. Mi sono chiesto "ma chi c**zo mai lo userà! Ma dico! Un backpacker con la camicia stirata ^_^" vabbè.

E i suoi bagni, puliti e grandi, dove potersi lavare il viso in santa pace al mattino, "espletare i propri bisogni" senza timore di prendersi qualche rara malattia e potersi fare una calda doccia rilassante, con tanto di bagnoschiuma profumato.

Per adesso la vita scorre serena e continuo a sentire di essere dentro il mio sogno.

Mi sveglio al mattino e non so che cavolo succederà da lì a due ore. Non so in quale lingua parlerò con la prossima persona che incontro.

Arriva l'ora di pranzo e non ci pensi neppure troppo, perché di ristoranti ce ne sono a migliaia, di tutti i tipi, tuttavia sei un giramondo e non sempre è una buona idea mangiare fuori. Non puoi perderti il momento di socialità che accomuna gli ospiti dell'ostello, quindi ti devi destreggiare tra una pasta, una bella fetta di carne, qualche uovo a frittata, insomma, un po' quello che ti pare.

La gente qui non cucina poi così male.

Il peggio che ricordo di aver visto è una specie di spaghetto pronto per l'uso che si prepara in una ciotola, condendolo con acqua bollente e sugo in polvere. Grrr.

Oddio sto per sentirmi male al pensiero.

Si in effetti è un po' uno schifo, ma per il resto la gente cucina anche belle verdure, pasta con sugo quasi all'italiana, a eccezione di una cinesina che ha fatto un blocco unico di pasta scotta, avendola lasciata sul fuoco per circa due giorni 😌.

Sei solo, ma in compagnia. Mentre cucini hai modo di chiacchierare con il tuo "vicino di fuoco" o con chi sta lavando i piatti. Finito di cucinare, basta un "May I" ("Posso?") e ti ritrovi seduto al tavolo con qualcuno con cui ti racconti pezzi di vita e ragioni di viaggio ed ecco l'australiano-brasiliano Cristian (compagno di stanza e ahimè cuoco degli spaghetti di prima) e poi la ragazza tedesca che ha finito psicologia e ha trascorso due settimane in Tasmania lavorando in una fattoria e Brian, l'inglese, che sta in giro da 6 mesi per il fo**utissimo mondo. L'Australia è solo una tappa del suo viaggio. Poi ci sono le due tedesche, con cui ho condiviso il mio formaggio comprato per festeggiare la domenica, che hanno appena finito di studiare e non sapendo quale indirizzo di studi universitari intraprendere decidono di andare in giro per trovare ispirazione. C'è Marie, la francese amante della Salsa, che studia inglese da cinque mesi. C'è quella simpatica ragazza che ho preso in giro dicendole se era cinese, visto lo schifo che stava facendo ai fornelli.

Ah sì, vi stavo raccontando di come lasciando una porta aperta tutto va da sé.

Cinque giorni fa mi trovavo a dover decidere se tornare a Sydney con il mio amico oppure se stare ancora a Melbourne e continuare il mio viaggio da qui, ed ecco che arriva l'invito per partecipare all'escursione a Phillip Island e una sincera, calda insistenza affinché restassi e come al solito mi sono detto:

Why Not!

Così, dopo aver preso posto all'ostello, mi sono ritrovato in auto alla volta di questa isoletta dove dei pinguini nani fanno una "parada", ovvero dalla spiaggia risalgono verso l'entroterra, per trascorrere la notte.

Pinguini nani!

Ahaha, sembrano delle paperelle. Minuscoli, simpatici e te li trovi a 50 centimetri di distanza.

Mi domando cosa pensino questi poveri animaletti, a vedere tutti questi idioti di umani che li guardano ed esclamano:

"Ohhhhh, Ahhhhhhhhh, Look at that"

Povere bestioline.

Lungo la via ci siamo fermati in un parco per dare da mangiare ai canguri (una cosa simpatica, ma bisogna "lavarsi le mani dopo l'uso": mamma che puzza quella robaccia che mangiano). E i Koala e il diavoletto della Tasmania e quel fantastico opossum bianco, che mi riporta con il pensiero a ieri sera. quando, passeggiando con Brian e un altro ragazzo tedesco, ci siamo ritrovati in un parchetto a tre minuti dall'ostello, dove di opossum ce ne stavano a decine.

L'opossum, ahaha che soggetto.

Con gli occhi neri come il buio, somigli ad una puzzola.

Lo vedi lì a fissarti con quella faccetta simpatica che se avessi un pezzetto di pane, te lo toglieresti dalla bocca pur di darglielo per farlo felice.

Brrrrr ho appena avuto un brivido da aria condizionata ,il che mi riporta con la mente al fatto che è gennaio e la temperatura è 41 gradi.

Andare in giro oggi è stato come avere un phon (quello per i capelli) sparato addosso al massimo della potenza, tuttavia, a parte qualche momento di "panico", in cui il corpo decideva di sudare per conto suo, è stato quasi piacevole. Il top arrivava avvicinandosi all'entrata dei negozi, dove l'aria era decisamente più fresca.

Per pranzo mi sono ritrovato in un centro commerciale con Pablo. Tra una chiacchiera e l'altra, ho ricordato alcune cose che avevo letto tempo fa e parlandogliene mi sono reso conto di quanto le avessi messe da parte e quanto certe sensazioni le provi proprio facendo cose che ti mettono "sotto pressione".

Così, dopo aver cercato invano di spingere il buon, timido colombiano ad attaccare bottone con tre ragazze sedute al nostro fianco, giusto per praticare il suo inglese e per fare amicizia, ci siamo ritrovati per strada a salutarci, visto che lui aveva la lezione di inglese.

Stavo, quindi, ritornando verso casa, tuttavia non ero soddisfatto. Sentivo il mio corpo che chiaramente dava segni di disapprovazione per non aver provato a conoscere una ragazza spettacolare, seduta, da sola, a una decina di metri da noi.

Quante belle scuse avevo inventato (e quanto ne ero consapevole, visto che stavo proprio parlando di questo con Pablo, riferendomi alle tre ragazze di prima).

Si ma lei aveva gli auricolari.. e il corpo indicava una "chiusura".. e poi il cellulare, ma ssiii, mi ero detto, starà aspettando qualcuno.. carina com'è .. Ti pare?!?!?!

E via, me n'ero andato.

Al che, tornando verso quelle parti, mi sono detto: *vabbè passiamo a vedere se sta ancora lì*, e, mentre varcavo l'entrata, eccola che esce e mi lancia un'occhiata.

Avevo solo un secondo per decidermi a girarmi e a raggiungerla per parlarci.

Ne è bastato mezzo. Bang.

Risultato? Una buona mezz'ora di chiacchiere e il numero di Madeleine, una ragazza dai mille incroci razziali (malesiana-tailandese da parte del padre; filippina-francese da parte della madre) che hanno dato vita all'ottava meraviglia del mondo. Non la descrivo, perché sarei banale. La lascio alla vostra immaginazione, ma vi prego di esagerare ☺️

Non contento della situazione, eccomi fermare per strada due ragazze che avevo notato davanti alla biblioteca dove mi ero recato per un'oretta per approfittare della connessione internet e per avere una pausa dall'eccessivo calore.

E lì ho davvero capito la frase che ho scritto prima: *aprire le porte.* Già, perché, mentre parlavo con loro, due amici della biondina si sono fermati per salutare ed eccomi in mezzo a un gruppo a fare il cabarettista. Tempo record mi sono impossessato della situazione, iniziando a parlare un po' in spagnolo con la nuova arrivata e cazzeggiando con il simpatico Guillaume, ragazzo canadese che al suo nono mese in Australia è arrivato ai suoi ultimi dieci giorni di viaggio.

Le due sono andate via perché dovevano rientrare a casa e io mi sono piacevolmente trattenuto a scambiare quattro chiacchiere

con i miei due nuovi amici, parlando di lavoro, di posti da vedere, di macchine da vendere e da comprare e dopo quaranta minuti di chiacchiere e un appuntamento preso con il mio cuginetto Frank, per conoscerci, a pranzo domani, mi sono recato a casa per rilassarmi un po'.

Ma quando vivi sulla cresta dell'onda devi stare sempre pronto a dire Sì.

E driiiiiiin. Il cellulare.

Un amico di un amico (sempre amici di amici a quanto pare) 😌

Cena a casa di calabresi.

E che fai, non vai?

Sette minuti per una doccia rigenerante, maglietta, jeans corto e ciabattine e via di corsa per comprare una buona bottiglia di vino e raggiungere questa tipica famiglia calabro-australiana che mi ha regalato un'accoglienza familiare e, nonostante non conoscessi neppure la persona che mi ha invitato, non mi sono sentito a disagio neppure un secondo.

E che ben di Dio c'era lì.

Dalla "nduja" calabrese fatta in casa ai fagiolini e patate, melanzane ripiene, fagioli e cipolla australo-tropeana. Un tripudio di sapori di casa che hanno spezzato la routine del Backpackers.

E che casa c'era un televisore che sarà stato settanta pollici. La tipa del telegiornale era più grande di me.

Tra una chiacchiera e l'altra ho apprezzato la mia cenetta, dilettandomi a sentire frasi del tipo:

"Ok next week passu mu ti truovu" (la prossima settimana passo a trovarti), detta da un parente del padrone di casa allo stesso. Meraviglioso.

Ma il vero top è stato il “guarda stu strunzu di taxista” esclamato da quest’ultimo mentre mi accompagnava a casa.

Spero di essere riuscito a farvi assaporare qualche momento di quello che continua a essere il sogno più reale che abbia mai fatto

Vi mando un bacio,

Antonio

P.S. Ecco la vista di Melbourne dall’Eureka Building, il grattacielo più alto dell’emisfero sud.

12-01-10 Melbourne e differenti prospettive

Melbourne ha proprio un clima imprevedibile.

Stamattina sole e trentasei gradi (all'ombra); pomeriggio nuvole, ma sempre caldo; adesso temperatura gradevole accompagnata da una pioggerellina che stimola il desiderio di spalmarsi sul letto e assaporare quel dolce tepore che si prova nel rilassarsi, liberando le tensioni accumulate durante il giorno.

Non so se qualcuno di voi ha mai provato a concentrare la propria attenzione sul proprio corpo, prima di prendere sonno è una figata. Inizialmente è difficile, poi pian piano è come se ci si iniziasse a connettere e tutto diventa più semplice. Focalizzando l'attenzione su una parte si comincia a percepire la sua presenza ed è come se si avesse un brivido, poi man mano si può prendere consapevolezza dell'intero corpo, così ci si sente completamente attraversati da un tremolio che scorre dalla testa ai piedi, passando per braccia, gambe e tronco.

Il passo successivo è ancora più bello, perché il corpo inizia a farsi pesante e lentamente è come se ci si potesse staccare da esso, liberarsene e cambiare prospettiva, osservandolo dall'esterno.

E qui arriva il meglio: il calore del sangue che scorre nelle vene, pompato dal cuore. Ogni battito è un'esperienza unica. Il tempo rallenta e quando il giro è completo, ecco un altro Bum bum e si riparte dal via.

Che poi pensavo:

La vita è tutta una questione di punti di vista.

Viviamo i nostri giorni tutti presi a raggiungere traguardi scelti per noi da qualcun altro o "imposti" dai media e dalle mode del momento e perdiamo di vista la cosa importante.

Siamo tutti presi a correre per fare questo, per ottenere quello, guadagnare più soldi per pagare il televisore da 78 pollici, per avere una macchina più fica, vestiti costosi e intanto ci perdiamo il meglio.

Ma vi siete mai fermati a pensare a ciò che davvero DAVVERO è importante?

Cioè, di quanti soldi si ha bisogno per essere felici?

Ah già, perché non so voi, ma per me il significato della vita è proprio la felicità che l'accompagna e l'arricchisce, giorno dopo giorno.

Ma no. Oggi non ho tempo per essere felice: devo lavorare dodici ore e poi correre in palestra, perché sennò tutto l'alcool che ho bevuto sabato non lo smaltisco più.

È solo una questione di punti di vista.

Perché la stessa situazione, vista con occhi diversi può essere una giornata da sogno.

Quelle dodici ore, se vissute in modo intenso, possono regalarti una gioia immensa, grandi soddisfazioni. E la palestra, può portarti ad apprezzare il tuo corpo, a tonificarlo, a far produrre quelle sostanze chimiche vitali che sono l'origine della sensazione di benessere, tipica del post-allenamento.

Quanto all'alcol, quando si esagera, poi "tocca pagarla", ma al massimo la prossima volta magari si cerca di non bere come dei maledetti ☺️

Punti di vista.

Come quando ci si trova davanti a una situazione e si rimane bloccati perché i condizionamenti che abbiamo ricevuto crescendo ci "vietano" di agire senza pensarci troppo.

Iniziare a valutare cosa potrebbero pensare gli altri di fronte alle nostre azioni.

E qui ecco il vero problema.

Soluzione?

"Ma 'sti cazzi"

L'unica cosa che prenderei in considerazione è il giudizio personale. Come ho già affermato: questo mondo non è altro che un enorme parco giochi. Ma tutti facciamo lo stesso grande errore: ci prendiamo sul serio e, crescendo, perdiamo il senso del gioco che hanno i bambini.

E lo stesso vale per le situazioni più varie.

Eppure basta realizzare come non ha alcun senso questo infinito porsi domande e innalzare muri attorno a sé ed ecco che ti ritrovi in un ascensore a salutare chiunque entri, a commentare qualunque cosa ti passi per la testa e, una volta che inizi ad aprirti, l'universo comincia a far accadere le cose più belle. Tutte le esperienze che desideri diventano possibili.

E così non ti fai più tanti problemi.

Dall'altro lato della strada rivedi le tipe che avevi notato entrando in biblioteca un'ora e mezza prima. Le fermi per parlarci e ti ritrovi dieci minuti dopo in compagnia dei loro amici.

Mentre cammini ti rendi conto che hai appena detto di no, in modo automatico, a una simpatica vecchietta che voleva parlarti di qualcosa e lo hai fatto senza motivo. Lo hai fatto perché sei abituato a correre, a pensare solo al tuo piccolo mondo. Cammini con i paraocchi e non ti rendi conto di quante cose non sai.

Così ripensi all'intensità con cui hai vissuto gli ultimi giorni e ti balzano in mente tante immagini che ti fanno letteralmente bloccare, girare su te stesso e osservare la signora, ormai diventata piccina, data la distanza che vi separa.

Pensi a un buon motivo che giustifichi l'averla ignorata e non lo trovi, così inizi a camminare, andandole incontro, per scusarti del comportamento che hai avuto e per sentire quanto ha da dire e valutare di seguito il da farsi.

Ti ritrovi così a parlare con un ragazzo che ti spiega come in Cina vi sia una persecuzione contro le persone che sostengono una pratica di rilassamento, chiamata Falun Dafa, del tutto innocua, allora ti fermi un attimo e senti cosa ha da dire, ti incuriosisci e apri la strada a una nuova avventura. E sai perché?

Perché l'unico vero male è l'ignoranza.

E poi passeggiando per strada rilassato, concentrandoti su ogni passo, gradendo il contatto con il terreno, osservando il panorama che ti circonda, arrivi al fiume, dove dall'alto noti due bimbe sedute in un parchetto, tutte indaffarate a giocare e non puoi fare a meno di sorridere. Lo sguardo ti va una decina di metri più in là e ci sono un ragazzo e una ragazza che si abbracciano dolcemente vicini alla riva e pensi quanto è familiare quella sensazione e quanto ti piace quando la tua mano scorre sulla pelle liscia di una persona a cui vuoi bene sinceramente.

Pensi come a volte un abbraccio ti faccia davvero sentire una cosa sola con l'altra persona e senti nuovamente un dolce calore nel cuore e ti rendi conto di essere felice.

Non stai più vivendo proiettato nel futuro; non fai più parte dell'affannosa corsa il cui traguardo ti rimane piuttosto dubbio.

Fai un respiro.

Assapori l’aria.

Guardi il cielo e gioisci per esserti finalmente svegliato.

Che poi, di gente più matta di te, fidati, ce n’è tanta al mondo ☺️

Prendi l’irlandese purosangue, rosso di capelli e di barba, che sta pensando di fare Melbourne - Sydney in BICI. Ma sì, tanto che sarà mai, due settimane di pedalate. ^_^

È proprio vero, il mondo è un parco giochi e la sola gara che c’è è con te stesso, quindi hai già vinto.

Take it easy, man.

15-01-10 Il giardino botanico

Così, senza neppure accorgermene, mi ritrovo seduto su una comoda panchina verde scuro.

C'è una leggera brezza, che rende piacevole questa pausa che ho preso dalla mia passeggiata presso Alexandra Garden.

Quanto siamo fortunati e quanto poco spesso ce ne ricordiamo. È appena passata una coppia di persone: lei forse la sua accompagnatrice; lui su una sedia a rotelle automatica, con tanto di ossigeno e mascherina sul viso.

Provo compassione e prego per lui, affinché trovi la forza di vivere al meglio la situazione nella quale si trova.

Mi fermo un attimo e chiudo gli occhi, faccio un respiro profondo, soffermandomi sulla sensazione di quest'aria fresca nei polmoni, mi concentro sulle carezze che questo venticello mi sta regalando. Apprezzo il piacevole calore che un raggio di sole, che passa attraverso le foglie dell'albero sovrastante la mia bella panchina, mi sta infondendo sulla pianta del piede sinistro appoggiata sul ginocchio destro. Alzo gli occhi e lo sguardo è automaticamente attratto verso sinistra, dove delle vivaci margherite bianche, protese verso sinistra alla ricerca della luce, contribuiscono ad abbellire lo scenario naturale in cui mi trovo. Provo una profonda gratitudine.

Più avanti c'è tutta una mescolanza di piante e fiori che ti lascia senza fiato: su uno sfondo verde molto acceso spiccano prima una cinquantina di canne con dei fiori arancioni in cima, poi tutta una serie di boccioli viola-celestino, i quali non riescono a nascondere dei graziosi fiorellini gialli che si ergono subito sopra un'infinità di foglioline di colore verde dal contorno dorato.

Lo spettacolo prosegue, centimetro dopo centimetro, ma l'occhio viene colpito da un'oasi ancor più verde, dove dei fiori di un rosso acceso e intenso sono i protagonisti.

Se solo le parole potessero descrivere la ricchezza di un'immagine.

16-01-10 Parole di viaggio

Prima ero in treno per tornare al mio caro ostello, dopo un piacevolissimo sabato pomeriggio, trascorso a tavola con amici italo-australiani.

Ascoltavo un po' di buona musica di John Mayer, quando improvvisamente la mia testolina è partita per la tangente.

Avrei voluto avere il mio block notes a portata di mano per dare sfogo all'ispirazione del momento, ma purtroppo ero disarmato.

Così mi ritrovo adesso a provare a ricordare, se non altro, lo stato d'animo, nella speranza che con esso tornino anche le parole e le frasi che mi erano venute in mente.

Ricordo perfettamente la situazione, seduto di fronte alla porta del treno in gran relax, quasi "spalmato" sulla sedia.

Musica nelle orecchie, il sole a illuminarmi il viso e scaldarmi i piedi che indossavano due leggere infradito nere.

Rilassanti melodie facevano da sottofondo a un continuo passare di stazione in stazione.

Melbourne, infatti, è molto estesa.

Cinquanta minuti di "case che si susseguono a case" e ancora ce n'è di strada da fare per uscire dalla città.

E quante direzioni da prendere.

Beh, di punto in bianco mi sono ritrovato a pensare alla parola "scrivere" e al suo significato.

Alla sua importanza per l'uomo e al suo ruolo nell'evoluzione e nell'avanzamento culturale.

La scrittura.

Ci sono studiosi che passano una vita ad approfondire le differenze tra popoli e periodi.

Ma noi, beh solitamente la usiamo per lasciare un messaggio a papà, il quale è impegnato nel suo riposino quotidiano, magari per avvisare che andiamo a prendere un caffè con gli amici e che torniamo un paio d'ore dopo.

O più comunemente per "chattare", attività che ormai ci coinvolge tutti quotidianamente.

Scriviamo dalle cose più banali a quelle più importanti.

Spesso per lavoro, a volte per amore.

E quale mistero dietro la scrittura. Di per sé non si tratta che di un codice: chi scrive, lascia un messaggio che chi legge riceve.

A volte coincide, ma spesso si perdono importanti informazioni per strada.

Peraltro, la grafia aiuta a conservarne una parte: osservandola attentamente, infatti, è possibile farsi una idea dello stato d'animo di colui il quale ha messo nero su bianco.

E così le stesse parole possono assumere significati diversi a seconda della forma delle lettere, degli spazi tra le parole, della distanza dai margini e via discorrendo.

E questo è un po' ciò che si può imparare a percepire anche nei comportamenti e negli atteggiamenti delle persone.

Già, perché la stessa parola altro non è che un codice. E in questo caso, ancor di più, è utile e importante saper identificare i messaggi a corredo della sola frase vocale.

Cosicché, trovandoti a pranzo a casa di carissimi amici di "amici dei tuoi genitori" che vedevi per la prima volta, riesci ad apprezzare in pieno l'unione tra due persone settantacinquenni

di animo nobile, che dopo quarantanove anni di matrimonio, continuano a punzecchiarsi come due ragazzini.

E quante risate.

Seduti a tavola, con due piacevolissime coppie di amici, da mezzogiorno alle sette, sei ancora lì a chiacchierare allegramente dopo aver gustato un pranzo di tutto rispetto, con tanto di vino, dolce, caffè ITALIANO e birretta Heineken ghiacciata dopo qualche ora dal secondo caffè.

E quanti discorsi. Dal "contratto" che la chiesa propone ai credenti per "assicurarsi" un adeguato introito monetario, ai dintorni di Darwin, città nell'estremo nord dell'Australia, dove vi è un territorio grande quanto l'Italia, dedicato all'allevamento del bestiame allo stato brado.

Dalle immense fattorie, grandi al punto che per muoversi al loro interno i proprietari sono costretti a utilizzare un piccolo aereo, all'amletico dubbio se il Messico appartenga all'America del Nord o del Sud, disputa che si è conclusa, dopo molteplici ricerche in varie enciclopedie, con un "appartiene all'America Centrale" per non fare del torto a nessuno ☺️

E poi quel gattino nero con le zampette e il viso pitturati di bianco. Un trovatello bellissimo che "se la camminava" saltellando qua e là in una casa con ogni dettaglio curato, e quella bellissima orchidea bianca, splendente sul tavolo da pranzo.

E in questo contesto la conferma del mio viaggio in New Zealand, alla ricerca della fattoria dove uccidono pecore per sfamare gatti, storia che mi ha raccontato il mio caro amico irlandese Gerry, e alla scoperta di un mondo incontaminato, dove poter perdere lo sguardo in un cielo stellato.

Questo è viaggiare, questo è aprirsi alle novità e sperimentare nuovi mondi. Questo è allargare gli orizzonti. Questo è relativizzare e prendere consapevolezza di nuove cose.

Ma visto che per viaggiare bisogna stare in forma, qui fermo la mia mano e vado a concludere quanto iniziato a qualche chilometro da qui, con quattro amici italo-australiani: un delizioso pranzetto che si è trasformato anche in una squisita cenetta.

17-01-10 Sangue del mio sangue

Quando sei in viaggio è curioso notare quanto velocemente succedono cose nuove e vorresti riuscire a raccontare tutto, almeno ciò che pensi sia degno di nota, tuttavia, beh, passeresti più tempo a scrivere, che a vivere le esperienze per cui hai lasciato un lavoro, per cui ti sei momentaneamente separato dai tuoi cari amici, per cui non stai ballando la tua amata salsa.

Insomma, il segreto è riuscire a cogliere la vera essenza delle cose, soffermandosi su ciò che si ritiene importante, sorvolando su tante cose, a volte sviscerando quei dettagli in cui la mente si perde quando, senza più controllare le dita che scrivono, viaggia nei ricordi.

Ho incontrato una buona parte dei cugini che ho qui a Melbourne ed è stato bellissimo. Quasi come sentirsi a casa, con i familiari più stretti. Mi sono ritrovato con persone che non avevo mai visto, la maggior parte neppure in foto. Ho ricevuto un'accoglienza adorabile e, gustando le delizie di un eccellente barbecue, ho avuto modo di conoscere persone nelle cui vene scorre parte dello stesso sangue che scorre nelle mie.

Che poi, pensavo "oddio, sono sveglio dalle sei di mattina".

Eh già, perché quando sei in un Backpackers capita che quella simpaticona della francese che "ti dorme sopra" abbia la felice idea di dare alloggio a due connazionali ubriachi rimasti fuori dalla camera. E di dormire non c'è speranza, così decidi di cogliere il meglio di quella situazione.

Indossi rapidamente pantalone della tuta, maglietta a manica corta, maglietta a manica lunga e felpa per affrontare una temperatura che, seppur estiva, punzecchia leggermente così presto. Prendi l'auricolare MP3 e la tua fedele macchina fotografica e ti catapulti fuori dalla stanza senza preoccuparti

troppo della doccia mattutina, giusto una buona lavata di denti, che non fa mai male.

Sono le 6:10 e stai passeggiando per strada, sei a Melbourne, città dove si trova la torre più alta dell'emisfero sud, e più che camminare, ti dondoli su un piede e poi sull'altro, ti guardi intorno e scopri che non sei affatto il solo per strada. La città è già sveglia. Le persone sono prese a svolgere le loro attività, nonostante si tratti di una domenica mattina di gennaio. Il cielo è sereno, ma alcune nuvole minacciano all'orizzonte, che scorgi tra un grattacielo e l'altro, attraversando un semaforo. Passata Flinders Station, ti avvii verso Alexandra Garden, ma decidi di percorrere il fiume nell'altro verso, così fai quattro passi lungo la discesa che apre la strada verso la battigia e noti due fotografi simil-professionisti che, con tanto di treppiedi, stanno immortalando uno SPOT della città.

Continui a camminare, quando lo sguardo viene colpito da una coppietta che giace abbracciata sull'argine a fumare una canna in santa pace. Forse sarà stata la ventata che ti ha colpito passando oltre, fatto sta che è meglio sedersi un attimo e guarda guarda un gabbiano, la cui ombra, grazie alla luce del sole che forma ancora un piccolissimo angolo con la terra, è super allungata, formando un effetto che ti colpisce al punto da ispirarti per scattare una foto.

18-01-10 Direzione Nuova Zelanda

Avete mai pensato come la maggior parte dei giorni si passano nella stessa città, spesso ci si sposta per andare in ufficio o all'università e, in alcuni casi, il posto più lontano che si raggiunge è il bagno?

Beh, capita a volte che una mattina ti ritrovi con uno zaino in spalla e uno sul petto, per andare a prendere un aereo che ti porta dall'altra parte del mondo.

In effetti di viaggi del genere non se ne fanno tanti in una vita, ma quello di oggi, beh è ancora più fico, perché è il volo che mi porta definitivamente al posto più lontano da casa che posso raggiungere sulla terra.

Altre tre ore di viaggio dopo le dodici di Roma-Hong Kong e le nove di Hong Kong-Sydney, e il fuso orario è +12.

Nuova Zelanda!

WOW, scrivendo ho avuto un brivido.

Come se improvvisamente avessi preso consapevolezza di dove mi sono andato a ficcare.

Il primo ricordo che ho di questo posto è il momento dell'atterraggio. Dopo aver attraversato tante nuvole, in un cielo dove l'atmosfera non ha il potere di bloccare l'effetto negativo dei raggi del sole, ecco comparire al di sotto un infinito susseguirsi di campi ordinati, colorati, separati da alberi messi in fila o da qualche strada; qualche casetta e dei puntini bianchi.

Puntini bianchi in un prato verde? E tanti puntini. Ma che sarà? Qualche metro più in basso ed è presto svelato il mistero: pecorelle.

L’altitudine diminuisce, il carrello si apre, un ultima planata e il contatto delle ruote con l’asfalto della lunga pista di atterraggio ed eccomi giungere a Christchurch, città centrale sulla costa est del sud della Nuova Zelanda.

La sensazione è quella di essere arrivato in un mondo incontaminato. Su una ridicola bicicletta da passeggio, seguo un simpatico ragazzo locale che guida me e la coppietta di sposini asiatici provenienti da Sydney in un bel giro panoramico del posto. È tutto gradevole. L’aria fresca solletica la pelle del viso, ma è bloccata dalla giacca a vento (acquistata con un notevole sconto e che già conferma l’affare fatto, insieme alle scarpe da trekking che penso si riveleranno una benedizione in questa avventura).

Il sorriso delle persone che, tra una pedalata e l’altra, saluti lungo la via. Il sole va e viene e il sapore frizzante dell’aria fresca ti riempie i polmoni, respiro dopo respiro.

Passiamo per varie strade e stradine dove ci viene illustrata un po’ la storia della città e circa mezz’oretta dopo la partenza siamo all’ingresso di uno dei parchi più grandi del mondo, al cui interno è conservata una foresta naturale, mantenuta intatta per dare la possibilità alle future generazioni di passeggiarci dentro e apprezzare l’atavica bellezza.

Il profumo dell’aria è intenso, buono, fresco e antico. I colori sono vivi e ci sono forti contrasti tra alberi centenari e arbusti neonati. Il percorso, segnato da un sentiero di legni molto curato, è ricco di indicazioni.

Dentro di me sento che c’è ancora di meglio e dieci minuti dopo siamo in un roseto spettacolare, dai mille colori, dove tantissime specie di rose popolano questo giardinetto ordinato.

Spiegare quello che ho sentito nell'odorare una speciale rosa neozelandese non è semplice. La cosa che mi viene da dire è che ti fa sentire bene. Profuma di pulito, dolce e delicato e, stranamente, l'odore lo senti nello stomaco. È come se ti avvolgesse dall'interno e avesse l'effetto di rilassare ogni tensione che importuna la tua serenità.

Fortuna che la guida mi ha bloccato, altrimenti una l'avrei mangiata senza pensarci due volte ☺️

19-01-10 “Le rapide”

Driiiiin. Svegliaaaaaa!

Sono le 7:00 e hai un bel da fare. Già perché alle 8:00 devi essere davanti alla fermata del tram, proprio nel mezzo della piazza della cattedrale. Missione Rafting.

È difficile descrivere quale possa essere lo stato d’animo di un’intera squadra di neofiti di questa interessante attività sportiva quando si viene catapultati senza troppi complimenti sul mitico gommone, luogo dove viene spiegato come comportarsi durante la discesa.

Cercare di prestare attenzione all’istruttore che illustra i sette comandi chiave che dovrebbero consentire di governare l’imbarcazione, mentre il fiume, inizialmente calmo e piatto, inizia ad agitarsi, mostrando il nascere di correnti e dislivelli, che contribuiscono a fare aumentare il livello di adrenalina che ti circola nel corpo.

Un piccolo salto e provi un brividino lungo la colonna vertebrale, ma dura poco, giusto il tempo di consentirti di rialzare lo sguardo e apprezzare lo scenario che ti circonda.

Qualche altro attimo e la situazione comincia a scaldarsi e tra uno strillo e l’altro la squadra riesce a superare il secondo livello e il terzo. Fico, tu e i tuoi compagni siete compiaciuti. Vi state divertendo e ancora nessun ferito. ^_^

Qualche attimo per riorganizzarsi ed ecco arrivare il quarto livello. Non hai neppure il tempo di rendertene conto, che ti trovi nel mezzo di onde che ti danno l’impressione che a breve il gommone si capovolgerà, cosa che non accade, ma, in compenso, sperimenti l’ebbrezza del volo, perché, dopo aver “lisciato” una pagaiata che ti ha fatto sbilanciare, l’onda

successiva inverte l'equilibrio dell'imbarcazione e "pfffiummm" vieni scaraventato fuori.

Afferri la corda, ma la corrente è forte e ti scappa. Tieni stretta la tua pagaia, te ne passano una di salvataggio ma gli scappa di mano. Ok, calma. Uomo in acqua e due pagaie andate. Che sarà mai? Fortuna che l'istruttrice giapponese ha spiegato bene la posizione che il corpo deve assumere in quella situazione e, soprattutto, ti dice bene perché il caso vuole che l'altro gommone è un po' di metri più avanti, quindi riesci ad aggrapparti e a riprenderti mentalmente dal mancato impatto contro la roccia su cui stavi per sfracellarti.

Vabbè, sei vivo e incolume e tutto sommato è stato anche divertente, quindi sorridi al pericolo scampato e continui a goderti una piacevole giornata.

20-01-10 Kaikoura

È iniziata l'avventura "Kiwi Experience".

Da adesso per tre settimane si cambierà città praticamente ogni sera.

Sperare di rimanere attaccato a un letto solo perché ci hai dormito bene? No way!

Prima meta: Kaikoura, paesello di pescatori sulla punta della costa est dell'isola sud della Nuova Zelanda, dimora di un'infinità di gabbiani.

L'ostello dove ci siamo sistemati è carino, in stile casa-famiglia, cinque posti per camera, cucina ampia, ma con un solo blocco di fornelli, che grazie al mancato affollamento è stato sufficiente.

In camera, per la prima volta, mi è capitato un connazionale: il Mario della situazione: un simpatico trentacinquenne single, che vive ancora dai genitori, e che avendo perso lavoro, ha pensato bene di partire per un viaggio.

Direi che ha fatto proprio la cosa migliore. Riceve metà del salario mensile in cassa integrazione e, per adesso, viaggia. Peccato che con lo stile di vita che ha fatto praticamente si è bruciato una fortuna.

Per non parlare di un altro tipo, che si è venduto casa e auto ed è partito.

Viaggiare è figo, davvero. Certo che però per arrivare a vendere casa devi proprio essere bruciato di testa.

Ma il mondo rimane bello perché è vario, quindi, meglio così.

Il paesino, dicevo, è carino: un ottimo negozio di Fish&Chips e tanti sentieri da percorrere per vedere panorami mozzafiato.

Trascorso il pomeriggio, tra due passi, qualche foto e la cena, ci siamo ritrovati sulla veranda a conversare del più e del meno e lì ho scoperto che: se in Germania un ettaro di terra può nutrire fino a sei mucche, in Australia, a causa delle condizioni ambientali, servono dodici ettari per ogni animale.

E tra una chiacchiera e l'altra mi sono affacciato per guardare il cielo e, nonostante le numerose e forti luci, un'infinità di stelle brillavano fisse.

Il mio pensiero è quindi andato al momento in cui mi troverò a largo di Whitsunday Island, sulla costa est dell'Australia, che pare sia qualcosa di indescrivibile

22-01-10 Nelson – Centro della Nuova Zelanda

Partenza al mattino presto, questo viaggio inizia proprio a sembrare una gita delle scuole medie.

Durante il viaggio il paesaggio è abbastanza cangiante, anche se le montagne e gli alberi sono una costante. La cosa impressionante da notare è la presenza di alberi secolari, che si ergono alti e robusti, e fanno da tetto ad alberelli di sei o sette metri e rasoterra un'infinità di cespuglietti che fanno effetto boscaglia.

Ci fermiamo per pranzare vicino a un fiume, ma la proposta di fare una nuotata salta a causa di un simpatico temporale estivo.

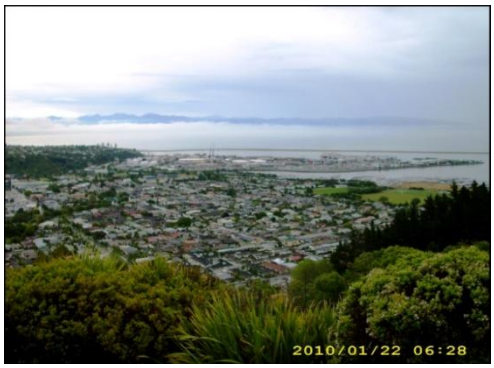
Un altro po' di chilometri e siamo in città. Il tempo non è dei migliori, ma incurante della pioggia, forte della mia supergiaccaaventoappenacomprata, mi avventuro per le vie della città tempestate di fiori appesi lungo i balconi che fanno da tetto ai negozi della città.

Non pienamente soddisfatto dell'acqua che sono riuscito a prendere in questo tratto, decido di andare a visitare il centro della Nuova Zelanda. Tutto molto bello, tralasciando il fatto che indosso le "flip flop" e la mia meta si trova in cima a una scivolosa montagna.

Ma non finisce qui. Sono già le 18:00 mentre sono a metà salita e alle 18:30 finisce il "beer testing", senza considerare che alle 19:00 c'è la cena in ostello.

Beh, nonostante le flip flop, me la faccio correndo fino ad arrivare in cima, dove riesco a fare qualche scatto fotografico di tutta la cittadina che si estende al di sotto della montagna, in una valle che si affaccia sull'oceano.

Lo scenario è pittoresco, me lo gusto quanto basta per riprendere fiato e poi via, si riparte di corsa, e questa volta in discesa. Non so se ci avete mai provato, ma correre in discesa con le infradito bagnate non è proprio il massimo.



Riesco tuttavia ad accorciare i tempi e ad arrivare in tempo per fare una bella doccia calda e andare a cena, dove socializzo un po' con un gruppo di giovinastri che hanno iniziato il loro viaggio da Auckland.

Finita la cena scatta il "drinking game". È semplice: basta avere tanta birra e un mazzo di carte. Il risultato? Una massa di gente ubriaca che si diverte allegramente, prima di andare a "fare una fossa" nel letto del migliore ostello-albergo finora visitato durante questo viaggio, con tanto di bagno in camera.

23-01-10 Westport – Dove nacque “the Team”

Ciao ciao Nelson, direzione Westport.

Sveglia al mattino presto, “hangover” in corso, tuttavia l’autobus deve partire, quindi anima in pace e via a spalmarsi su un sedile degli ultimi posti, dove faccio amicizia con Chris, un neomedico tedesco alto due metri, in viaggio pre-specializzazione. Tra una chiacchiera e l’altra la strada scorre via veloce e ci ritroviamo nei pressi di Nelson Lakes National Park, un parco nazionale con un lago vulcanico enorme che, con le sue calme acque, regala alla vista una piacevole sensazione di serenità.

Nei pressi del lago c’è un sentiero di circa quaranta minuti che attraversa la foresta sovrastante il lago, dove abbiamo modo di passeggiare e respirare aria fresca dall’inconfondibile odore.

Quando finalmente ci avviciniamo alla nostra meta, l’autobus effettua l’ultima fermata prima dell’ostello per far scendere le persone che vogliono fare qualche matta attività.

Ed eccomi dieci minuti dopo in sella a un quad.

Sebbene avessi già avuto modo di guidarne uno, non mi sarei aspettato di montare su uno con le marce e ancor più sorprendente è stato rendersi conto del tipo di percorso che abbiamo fatto.

Matti scoppiati. Si passava da sabbia a massi, fango, erba tra alberi, salite, discese, dislivelli pazzeschi e dulcis in fundo il fiume, dove un ragazzo è riuscito a fermarsi proprio nel mezzo, rimanendo affondato con il quad completamente sommerso dall'acqua.

Devo dire che ne è valsa la pena, anche se all'inizio prendere confidenza con la moto non è stato semplice, visto che tre minuti dopo la partenza, nel mezzo del percorso ho quasi capovolto la moto a causa della pendenza del terreno.

In a nutshell? Great fun.

Finita l'escursione siamo stati accompagnati in ostello dove, dopo esserci riposati un po', siamo andati a mangiare una pizza in un pub vicino. Tavolata di trenta persone.

Direi che è lì che è ufficialmente nato "the Team", ovvero il gruppetto di quattro malandrini: un brasiliano, un tedesco, un olandese e l'italiano.

La serata è stata piacevole, tra una chiacchiera e l'altra abbiamo rotto il ghiaccio e socializzato un po' in attesa del grande party di domani sera.

24-01-10 Lake Mahinapua

Quando sei in un dormitorio di sei posti, non puoi essere sempre così fortunato da non beccare nessuno che russa. La vera fortuna, quando sei in viaggio, è che spesso sei talmente stanco da crollare e non farci neppure caso.

Come di consuetudine, anche oggi la sveglia è stata mattiniera.

Nel tragitto verso la nostra prossima meta, abbiamo fatto tappa per visitare una scogliera mozzafiato, e un sentiero tra le rocce che si addentra nell'oceano, creando una sorta di grotta naturale che aveva tutta l'aria di essere un mega idromassaggio e se non fosse stato per le rocce nel mezzo e una pianta di cui non so il nome, ma che sembra proprio essere una parrucca attaccata a questi grandi massi, mi ci sarei proprio ficcato dentro per rilassarmi un po'.

Fatta un altro tratto di strada siamo arrivati davanti a un promontorio dove c'era una gradevole vista su una parte di montagna che, con un po' di fantasia, ricordava diverse forme: un pesce, un viso, un mostriciattolo e via dicendo.

L'arrivo a destinazione è stato qualcosa di spettacolare.

Avete presente il nulla? Ecco, tipo così: un piccolo villaggio costituito da case mobili di lontana data di nascita che si ergeva

a metà strada tra l'oceano, con la sua spiaggia infinita, e una fitta foresta di alberi di vario genere con un buco nero nero, ovvero l'ingresso al lago.

Qualcosa di spettacolare.

Circondato da tutta una foresta che ne tinge le acque di colore marrone, nonostante siano estremamente pulite.

Dopo aver fatto qualche tuffo con l'olandese dal molicciolo, che si stendeva per una decina di metri, siamo andati a prepararci per una spettacolare cena a base di carne e tanta altra roba di contorno, il tutto preparato da un simpatico vecchietto con una lunghissima barba bianca.

Ed è proprio dopo la cena che si è scatenato "l'inferno".

Già perché in questo posto sperduto, con un bar vecchio stile, con tanto di jukebox e raccolta di cappelli impolverati appesi al soffitto, si ha la consuetudine di fare un party in cui gli ospiti sono tenuti a cambiare abiti in modo da iniziare con tre colori differenti e finire con uno unico.

Scene allucinanti. Laddove all'inizio c'era un mezzo pudore nell'aria, dopo qualche boccale di birra era diventato un macello. E in quella cesta vi erano vestiti di tutti i tipi: da gonnelline di dubbia decenza, a giaccone da pappone, vestitini estivi da

donna, maglioncini della nonna, occhiali verdi con il naso da pagliaccio, baffi finti (le foto sarebbero troppo compromettenti). ☺️

Ovviamente il mio animo giullare non ha resistito e così prima della fine della serata avevo praticamente indossato tutto. Mi mancavano, in effetti, solamente una vestaglia da donna celeste, che dopo aver fatto vari giri, era ritornata in mano al fidanzato della proprietaria, che non me l'ha più prestata, e la giacca da pappone, che evidentemente è piaciuta a qualcuno, al punto da farla scomparire.

Ma il premio l'ho vinto ugualmente.

Foto e video gratuiti per il bungee jumping. ☺️

E quante foto sui muri.

Una per ogni gruppo di Kiwi Experience passato da lì dal 2004. Quanti matti e quanti ricordi.

25-01-10 Franz Josef

Seduto su un tavolo di legno di fronte alla cucina del Rainforest Hostel, sono immerso in un panorama spettacolare. Nonostante le forti luci alle mie spalle e quelle della reception al di là del piazzale, le stelle brillano nel cielo e si riesce a vedere chiaramente una costellazione di cui ancora non so il nome e la luna, che prima era alta nel cielo, adesso va nascondendosi tra le cime di alcuni alberi alla mia destra. Vado con lo sguardo a sinistra e dietro un autobus parcheggiato, decisamente al di sopra di un blocco di casette di due piani, si ergono due alberi enormi illuminati con una carinissima luce verde che riesce ad abbellirli ulteriormente e via di ricordi. Perché se c'è una cosa che mi sta mancando da morire è la salsa. E questi bellissimi alberi mi ricordano tanto "la Tropical", un localetto salsero romano che si trova nel bel mezzo di un parco.

Che poi stasera l'aria è pure freschetta e oggi, avendo dovuto lavare circa la metà dei vestiti che ho nel mio zaino, mi sono ritrovato ad asciugarmi, dopo la doccia, con un asciugamano da bidet. Invito tutti a provarci. Praticamente tanta fatica per niente: l'asciugamano si riduce a uno straccetto umido e tu sei ancora mezzo bagnato.

Risultato?

Ti ritrovi seduto a scrivere minchiate all'una del mattino.

26-01-10 Ice climbing & ski diving day

Che giornata.

Sono le undici di sera e sono letteralmente a tocchetti. Ogni muscolo del mio corpo non chiede altro che di rilassarsi, dopo una giornata così lunga e intensa.

Sveglia ore 6:30.

C'è una montagna di ghiaccio da scalare.

Il ghiacciaio di Franz Josef, il quarto più grande al mondo, era lì ad aspettarci, noi inesperti di questa esaltante attività sportiva.

A parte le scarpe un po' scomode, il resto dell'abbigliamento era gradevole: tuta tecnica da scalata, giacca a vento, guanti e un inutile cappello.

La via per il ghiacciaio è stata lunga. Per raggiungere l'inizio di questa massa enorme di acqua solida che ingloba non si sa quante rocce al suo interno occorre camminare per circa mezz'ora in una valle di pietre, che per illusione ottica sembra essere molto molto breve.

Giunti al ghiacciaio, alcuni uomini si stavano occupando di organizzare un "passaggio sicuro" per accedere alla montagna.

Scattata qualche foto, siamo riusciti finalmente a iniziare la scalata, senza riscaldamento. Subito dovendo usare la corda per tirarsi su e spingere sulle punte per non scivolare.

Trascorse un paio d'ore siamo finalmente arrivati ai nostri muri di ghiaccio: il primo di circa 15 metri, il secondo oltre 25.

Una volta fissate le tre corde è iniziato il vero e proprio divertimento. Per ogni corda uno del gruppo ha iniziato a tirarsi su, nel tentativo di raggiungere la vetta servendosi di una efficace coppia di asce da scalata.

Stare in mezzo a un posto inalterato, circondato dalla natura: montagna, fiume, ghiaccio, cielo.

La cosa bella di quando effettui una scalata è che la mente si sgombra. Non hai alcun pensiero, se non il fatto che devi raggiungere la meta e farlo nel miglior modo possibile.

Durante la via del ritorno siamo passati da una serie di grotte di un colore azzurro, spettacolo arricchito dal rilassante suono dell'acqua che di continuo scorre tra le rocce e il ghiaccio. Peccato che la mia fotocamera da combattimento non sia riuscita a coglierne la bellezza e la vivacità di colori.

Nel frattempo si è fatto pomeriggio e la grande pazzia si avvicina.

Volare senza ali. Cadere, senza farsi male.

Raggiungere i 200 km/h in verticale, senza avere percezione della distanza che ti separa dal suolo, perché stai a 4000 metri e la visuale, da lassù, è davvero spettacolare.

Si apre il portellone e la prima coppia letteralmente "scompare" nell'aria.

Non hai neppure il tempo di contare fino a tre: l'istruttore ti invita a uscire dal portellone e ti ritrovi per un istante sospeso nell'aria, giusto il tempo di pensare:

"Sto per saltare.."

e via stai già roteando, hai gli occhi aperti e tra una capriola e l'altra vedi l'aereo allontanarsi, il suolo avvicinarsi e stai ancora pensando

"..da un aereo nel vuotooo"

Sensazione unica.

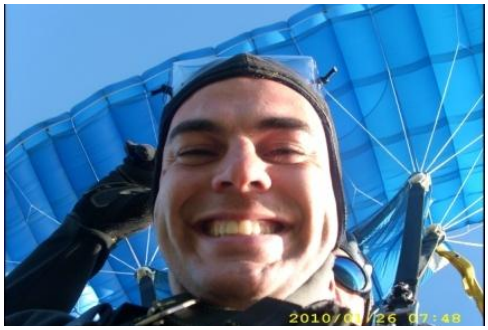
Tutta la paura e l'adrenalina che potevi aver accumulato (che per inciso non si è fatta sentire per via della stanchezza dovuta alla scalata del ghiacciaio) si annulla e ti ritrovi in una situazione senza precedenti. Il cervello non è in grado di decifrare ciò che sta accadendo.

Tutto ciò che riesci a fare è sentire il vento accarezzarti la pelle, e ascoltare la sua velocità, quando l'aria scivola veloce vicino alle tue orecchie.

Gridare. Si puoi gridare. E lo fai, perché è una sensazione troppo fica per stare in silenzio.

E strilli in italiano, in inglese, in spagnolo, e persino in calabrese e i tuoi occhi non riescono a credere a ciò che stanno vedendo.

E dopo la caduta libera, planare in parapendio ed è tutto così bello che ti rendi conto che ne è valsa la pena



Tanto per concludere una giornata decisamente impegnativa, con Chris decidiamo di andare a rilassarci un po' in un centro benessere.

Immersi fino alle labbra nelle tre piscine riscaldate (36, 38 e 40 gradi), circondati da palme e alberi in stile foresta, al punto da sentirti in mezzo a un bosco, con giochi di luci che rendevano il posto quasi da sogno, con i teloni bianchi che riparavano le piscine dalla caduta delle foglie e che lasciavano scorgere la luna quasi piena tra le loro intersezioni.

27-01-10 Wanaka

Lungo la strada abbiamo fatto decisamente tante fermate per fare delle foto a un paesaggio davvero spettacolare che circonda un enorme lago, le cui acque sono talmente calme da riflettere le montagne e il cielo che vi si specchiano all'orizzonte.

A Wanaka, dopo una passeggiata lungo le rive del lago e una aggiustatina allo zaino, che a furia di tirare fuori roba e rimettere il tutto dentro per la partenza del giorno dopo, è diventato un delirio, abbiamo fatto un bel barbecue nel pub dell'ostello e bevuto un po' di buona birra.

Dopo diversi giorni di viaggio e dopo il ghiacciaio e il paracadutismo, mi sentivo un po' stanco, così, invece di trattenermi al bar con gli altri, mi sono allontanato per andare a vedere il lago in versione notturna, prima di andare a dormire, e ne è decisamente valsa la pena, perché, tra le immensità di quelle acque, un raggio lunare illuminava la parte destra, sovrastata dalle tenui luci delle case che si affacciano sulle sponde del lago.

Il giorno dopo, prima di arrivare a Queenstown, siamo passati per un mercato della frutta bellissimo e molto ordinato, dove

abbiamo preso un gelato fatto di frutta fresca, gustato nel roseto che si trovava giusto a fianco.

Queenstown, la città dei mille divertimenti e degli sport più estremi, nonché casa del ponte dove è nato il bungee jumping.

E l'ultima tappa della mia Kiwi Experience nell'isola sud, prima di tornare a Christchurch, dove prendere un volo per iniziare la visita dell'isola nord della Nuova Zelanda.

29-01-10 Operazione Te Anau/Milford Sound

Stanchi di girare con l'autobus, dopo ormai una lunga serie di sali e scendi da far girare la testa, con quei "malandrini" dei miei attuali compagni di stanza abbiamo deciso di fare un'escursione "privata". Auto in affitto, con tanto di volante a destra e via, di mattina presto siamo partiti per andare a visitare Te Anau, città nel profondo sud della Nuova Zelanda, uno dei posti più lontani da casa, raggiungibile su questo pianeta.

Il luogo è incantevole, una cittadina di qualche migliaio di persone, che si affaccia su uno degli affascinanti laghi che rendono questa terra tanto meravigliosa.

Quante risate. Ormai c'è una buona unione tra noi, quindi è praticamente una presa in giro continua.

Abbiamo trascorso il pomeriggio sdraiati all'ombra di un gentile albero, presso la sponda del lago dove, dopo aver gustato un ottimo Fish&Chips, ci siamo "sparati" uno spettacolare sonnellino ristoratore.

Poi ci siamo avviati verso Milford Sound, per trascorrere la notte in un ostello, dove Roul e il simpatico brasiliano Dirceu si sono intrattenuti in una conversazione di un paio d'ore accompagnando le chiacchiere con un paio di bottiglie di vino.

Il giorno dopo siamo andati a fare la nostra crociera sui fiordi.

Spettacolarità assoluta.

Grazie alla pioggia notturna, quell'infinità di cascate d'acqua, che sembrava rigare le montagne, era ancor più vigorosa e rendeva assolutamente affascinante il paesaggio.

Un'acqua limpida e celestina, montagne enormi che cadevano a strapiombo formando il piccolo canale presso il quale si muovevano le navi crociera, leoni marini, gabbiani e i delfini che

hanno scortato la nave per un bel tratto, muovendosi a una velocità impressionante, senza fare alcuno sforzo, anzi. Stavano proprio giocando. Era un gruppo di sette splendidi animali, grandi almeno un 3 metri ciascuno.

Dopo aver scattato un po' di foto e aver fatto qualche video, siamo tornati sulla terraferma, dove, dopo un paio di passeggiate di trekking, ci siamo rimessi in viaggio per tornare verso Queenstown.

Il viaggio è stato pressoché perfetto, soprattutto considerato che abbiamo seriamente rischiato di rimanere senza benzina, visto che dei tre distributori incontrati tra Te Anau e Queenstown nessuno si è degnato di funzionare.

La fortuna è stata che a 5 chilometri stimati dalla fine dell'autonomia della nostra automobile, siamo riusciti a raggiungere Kingstown, sicché l'idea di dover procedere in autostop durante un sabato sera per andare a recuperare la benzina, o di dover chiedere aiuto a qualche fattoria nei dintorni (non proprio vicina peraltro) è andata in fumo.

Letteralmente!

Scampato il pericolo, alla vista dello spettacolare lago azzurro sul quale sorge Queenstown, ci siamo resi conto di essere ormai quasi giunti a destinazione.

31-01-10 Il gruppo si scioglie

Tornati a Queenstown io mi sono proprio preso un bel “day off”, ovvero non ho fatto un cavolo per tutto il giorno. Uno spettacolo.

Recupero totale dell’energia.

Così due giorni sono passati, tra un bagnetto nelle gelide acque dell’enorme lago sulle cui sponde si erge la città, tra qualche giro negli affollati locali notturni e qualche FERGBURGER, ovvero decisamente il paninozzo più saporito che io abbia mai mangiato, peraltro rinominato “FARTBURGER” dal nostro caro amico “DatchMan”, per motivi che forse è meglio non approfondire.

Ecco così arrivare la nota dolente, già perché se è vero che nella vita le cose cambiano, era quindi giunto il momento in cui l’allegro gruppetto si sciogliesse.

Il primo ad andare è stato il brasiliano Dirceu che, dopo essersi lanciato da un ponte di 134 metri, agganciato a un elastico, e ubriacato come una scimmia nella nostra ultima serata insieme, ci ha salutati per tornare a casa.

03-02-10 Christchurch parte seconda.

Il tempo corre.

Panta rei.

L'attimo fuggente.

Beh mettetela come vi pare, tanto il concetto è quello.

Sono passate due settimane da quando ho messo piede per la prima volta in questa cittadina neozelandese e, dopo averci trascorso un'altra notte, mi ritrovo in aeroporto pronto a salutarla nuovamente.

Una separazione felice tutto sommato, visto che non è che l'inizio di un nuovo viaggio. Già perché tra qualche ora sarò a Wellington, la capitale, dove domani riprenderò il mio giro con la Kiwi Experience, e sono certo che ancora ci sarà da vederne delle belle.

Due settimane.

Wow, in condizioni normali due settimane sono scandite da quanto? Diciamo due sabati salseri, uno o due venerdì salseri e decisamente un paio di martedì salseri ☺️

Monotoniiiia (Amata salsa).

E, di solito, c'è un po' di lavoro nel mezzo. ☺️

In estate ci si diverte decisamente di più, infatti, approfittando del bellissimo clima romano, tra un gelatino e una passeggiata in villa il tempo scorre sereno, ma durante l'inverno fa freddo e, quindi, via in palestra, spesso a correre su un tapis roulant, per cercare di mantenere il fisico in forma e fare un po' di

movimento dopo una giornata trascorsa seduti su una sedia, tutti presi a sbrigare faccende lavorative.

Due settimane.

In due sole settimane ho dormito in undici letti diversi, ho visitato l'isola sud della Nuova Zelanda, passando per tante città, osservando scenari spettacolari tra oceano, laghi, montagne, ghiacciai, foreste vergini.

Mi sono persino lanciato da un aeroplano!

E sto scrivendo un diario. E ne sono lieto, perché tra queste righe, grazie alle parole che nascono dallo scorrere veloce delle mie dita sulla tastiera del mio netbook, avrò modo di ricordare e rivivere momenti deliziosi e anche se questi racconti non sono che la punta dell'iceberg, spero che la mia mente abbia modo di ricollegare tutto quanto è successo qui.

È curioso viaggiare, incontrare persone nuove. Con alcune non ti ci trovi, con altre ci scambi quattro chiacchiere e poi non ti rivedi più, con altre ci fai amicizia e condividi bei momenti e magari fai anche un video delle foto che avete scattato durante il famoso party e poi magari sei lì, seduto a bere una birra a Te Anau e vedi passare un tipo in bicicletta. Lo riconosci, ma non ricordi dove l'hai visto e, quando poi è ormai troppo lontano per raggiungerlo, realizzi che si tratta di un ragazzo con cui hai fatto rafting due settimane prima, all'inizio di questa tappa del viaggio.

Lui, che con la sua bicicletta continua la sua avventura e ne ha fatta di strada.

O magari sei davanti all'ostello dove hai trascorso la tua prima notte in Christchurch e chi ti trovi all'entrata?

Quel simpaticone di Brian. Già, l'inglese giramondo con cui hai condiviso la camera per un paio di sere a Melbourne. E ti viene difficile persino crederci, perché sei in un altro continente.

Ma a quanto pare non sei il solo ad andare in giro di città in città a vivere il viaggio e così sorridi e sei felice.

05-02-10 Taupo – Monte Tongariro

Sveglia ore 5.

Colazione fatta con uno dei sandwich preparati la sera prima, in vista della grande camminata, e qualche fetta di pane e nutella.

Ora, non è che uno vuole entrare troppo nel merito, ma che sandwich spettacolari. In stile colombiano, o quantomeno rispettando le regole di base apprese dal caro Julian, durante i preparativi per il viaggio in auto Sydney-Melbourne di un mesetto fa.

Dopo tutto è semplice: prendi un toast, ci spalmi un sesto di avogado, ci metti mezzo pomodoro a fette, una o due fette di prosciutto cotto, un formaggino e poi completi il tutto con un po' del pesto rimasto dalla pasta appena mangiata, spalmandolo sull'altro toast e poi moltiplichi per sei.

Ed ecco che il tuo pranzo a sacco è pronto, e di calorie ce ne sono parecchie, ma è pur vero che ti aspetta una passeggiatina di 19 chilometri, quindi meglio andare preparati. Così, per sicurezza, porti anche un paio di barrette di cereali e miele, una mela, una banana, l'acqua e un buon twix.

L'appuntamento è alle 5:40. È ancora buio, tuttavia ci sono una quarantina di persone che, seppur assonnate, sono pronte a prendere l'autobus, per recarsi all'inizio del percorso.

Gran parte del viaggio, di circa due ore, passa dormendo. Poi, quando siamo ormai giunti a destinazione, l'autista fa scorrere dei fogli con indicazioni vitali, che ovviamente trascuro di leggere. Beh, si trattava essenzialmente di dettagli fondamentali per non fare tardi e perdere la navetta di ritorno, ma siccome stavamo in gruppo ho pensato bene di fare lo "sprudente" e continuare il mio sonnellino.

Eheh “passeggiatina” di 19 chilometri.

Passeggiatina “un paio di _ _ _ _ _”! Soprattutto se consideriamo che il parco nazionale del quale stiamo parlando è quello che contiene al suo interno “Monte Fato”.

Monte Fato? Beh, per chi ha visto il film “Il Signore degli Anelli” è la montagna sopra la quale stava l’occhio di Mordor.

Che diciamocela tutta, per quanto possa sembrare piccolina in video, vista dal vivo con i suoi 2200 metri di altezza si fa rispettare.

L’inizio della camminata di per sé è stato tranquillo: qualche dislivello, qualche salitina e una serie di ponticelli di legno realizzati per facilitare il percorso.

Tutto bene fino a quando non abbiamo raggiunto le scale, tante scale. E la fatica ha iniziato a farsi sentire, soprattutto considerato che ancora il tuo corpo pensava di essere nel meglio del sonno.

Dopo aver superato i 5 chilometri siamo finalmente giunti a un bivio, che ha fornito una risposta decisamente affermativa alla mia domanda “ma scaliamo la montagna?” *Se proprio ti va, Sì.*

Ora, io invito tutti a mettersi nei miei panni: stai lì, a 16000 chilometri da casa, davanti a “quella montagna”, leggi le indicazioni del foglietto dell’autista e scopri che sei un quarto d’ora in ritardo rispetto alla tabella di marcia consigliata. Teoricamente non dovresti avventurarti, ma quella tabella di marcia è decisamente riferita a vecchietti, e ciccione che si lanciano all’avventura non vale di certo per me, giovincello prestante, che, senza pensarci su due volte, salutate le due londinesi di origine indiana con cui mi stavo intrattenendo, mi sono catapultato sulla via.

La fatica che stavo sentendo, improvvisamente, scompare. Viene letteralmente spazzata via dal pensiero di voler raggiungere la meta.

E doverlo fare in fretta, tre ore andata e ritorno.

Bene, l'inizio della camminata è semplice, ma non tardi molto per realizzare che il concetto di "sentiero" in quel contesto non ha motivo né possibilità di esistere.

Così ti inizi ad arrampicare sulle rocce laviche di numerose eruzioni del passato.

Ci sono altri matti sulla via, quindi non ti senti particolarmente pazzo, anzi: sei divertito e motivato.

Destro, sinistro, destro, sinistro, destro, sinistro, destro, sinistro, destro, sinistro, destro, sinistro, destro, sinistro, destro, sinistro, destro, sinistro, destro, sinistro, destro, sinistro, destro, sinistro, destro, sinistro, destro, sinistro, destro, sinistro, destro, sinistro, destro, sinistro, destro, sinistro, destro, sinistro, destro.

Ti volti e con grande gioia vedi che hai fatto circa 1/1000 del percorso che ti separa dalla vetta e, detto fra noi, si tratta della parte più semplice.

Ok, torni a guardare avanti. Osservi la destinazione e vedi che in alto ci sono dei puntini minuscoli che si muovono. Sono persone.

E sono già lassù. Non c'è tempo da perdere.

Così riprendi la scalata e via: sinistro, destro, sinistro, destro, sinistro, destro, sinistro, destro, sinistro, destro, sinistro, destro, sinistro, destro, sinistro, destro, sinistro, destro, sinistro, destro, sinistro, destro, sinistro, destro, sinistro, destro, sinistro, destro, sinistro, destro, sinistro, destro, sinistro, destro, sinistro, destro, sinistro.

Sei solo, la mente è sgombra da ogni pensiero, hai solo un obiettivo.

Raggiungere la meta.

C’è silenzio e tutto ciò che senti è il tuo respiro affannato e qualche raffica di vento che ti costringe a indossare la giacca a vento per ripararti dal freddo.

Metti un po’ di crema solare, bevi un sorso d’acqua, mangi una mentina e riparti.

Cammini, scali, ti arrampichi.

E via, per un’ora e mezza.

Sei ormai lontano dall’inizio della scalata, ma ancora ti aspetta il peggio: la parte in cui i tuoi piedi devono fare presa su rocce che scivolano.

Ti aiuti con le mani, fai presa su parti di roccia solida e lentamente, con il massimo impegno, procedi.

Ogni tanto qualche pensiero ti balza in mente. Pensieri di vario genere, che però non trovano una comoda dimora, perché la tua mente è troppo occupata a perseguire il risultato e non può proprio permettersi errori.

Trascorse le due ore sei giunto praticamente a cento metri dalla fine

Decidi di fare il giro largo del vulcano dove hai modo di godere di una vista spettacolare.

Guardi i tuoi piedi e quasi hai le vertigini, a causa della pendenza di circa 60 gradi, ma ti soffermi con lo sguardo su un lago celeste acceso che s'intravede in lontananza, cerchi di fare qualche foto e rimani impressionato alla vista del fumo che fuoriesce dalla montagna,, e l'aria sa di zolfo.

Una montagna, un vulcano, un cratere. E che cratere.

Dopo tanta fatica sei sulla cima di Monte fato. Sorridi e ti gusti quella sensazione di vittoria, di successo nell'impresa. Fai qualche scatto, nella speranza di riuscire a regalare qualche bella sensazione ad amici e parenti e mangi un altro tramezzino, consapevole che è a dir poco fondamentale per mantenere alta l'energia nel tuo corpo e quel avocado è a dir poco spettacolare.

Guardi l'ora e ti rendi conto che è proprio giunto il momento di muoversi altrimenti farai tardi, così sistemi lo zaino e cominci la discesa.

Se inizialmente pensavi che avresti giusto passeggiato (e ti sei invece ritrovato a scalare una montagna), adesso pensi che stai messo anche peggio, perché diciamo che non c'è proprio una seggiovia che ti porta giù, né tantomeno la presenza di neve su cui scivolare con uno snowboard.

Sei praticamente spacciato.

Qualcuno lungo la via ti aveva detto che le guide scendono in venti minuti, sfruttando la scivolosità delle rocce.

Così pensi giustamente che se lo fanno loro, vale la pena provare e ti ritrovi in piedi, faccia a valle, dislivello pauroso, a cercare di mantenere un equilibrio assolutamente instabile.

Inizialmente riesci abbastanza bene, soprattutto perché sei più lento di una lumaca, ma poi realizzi che di quel passo ci metterai circa 16 anni per scendere a valle, quindi inizi a procedere a passo spedito e BANG, primo scivolone. Fortunatamente non ti fai niente, ti rialzi e procedi. Inizi a capire il sistema ottimale per sfruttare la situazione e cominci pure a divertirti.

Poi improvvisamente senti "bum bum bum" e ti accorgi che un masso enorme se ne stava scivolando allegramente lungo la parete della montagna. Gridi come un pazzo "ROOOOCK" per avvisare le tre persone che stanno per fare la fine del birillo. Ovviamente non ti sentono, ma fortunatamente si spostano, evitando il dramma.

Così realizzi che è meglio che ti dai una mossa. Guardi dietro spesso, per essere certo di non essere in pericolo e poi giù, in velocità.

Ormai hai capito. Saltelli qui e lì, eserciti una leggera pressione con un piede per volta, per fare effetto valanga, che aiuta nella discesa.

Dieci minuti dopo ti ritrovi a valle, intatto.

Due pensieri:

Sono vivo e mi sono solo graffiato una mano.

I sandwich! Li avrò sicuramente spiaccicati cadendoci sopra.

Ma fa niente, sei giusto in tempo, così ti rimetti in cammino, consapevole che ciò che rimane della camminata è davvero una passeggiata confrontata con quanto hai appena fatto. Dopo tutto, secondo la guida rimangono solo quattro orette.

Così procedi a passo spedito, superi un sacco di persone che se la prendono comoda, ma hai finito l'acqua ed è da prima dell'inizio della scalata che vuoi andare in bagno.

Tieni duro.

Cammini, scali altri dislivelli, fai nuove foto e poi ti ritrovi in una vallata desertica e cammini sotto il sole cocente. Spalmi altra crema, mangi un paio di mentine e cammini.. e cammini..

Cammini ancora un po', passi per i tre laghi cristallini e per il quarto lago, quello grande, dove delle persone hanno piazzato una tenda, intenzionate a trascorrervi la notte.

Pensi che in un posto così rischi davvero di essere rapito dagli alieni, perché di notte non c'è una luce accesa nel giro di svariati chilometri. La sola luce è quella dei miliardi di stelle che illuminano il cielo. Ma non puoi assistere alla cosa, perché non hai l'attrezzatura necessaria. Non ti perdi in pensieri e torni al tuo obiettivo: raggiungere la destinazione prima di perdere l'autobus.

Inizi a sentirti sfinito.

I piedi ti fanno male e hai una sete allucinante, ma ti dici:

"Dai, resisti"

Così finalmente raggiungi un mezzo rifugio dove riesci a riempire la bottiglia d'acqua.

Un'acqua il cui sapore ti sa di vita. Se non altro perché è quello che stavi rischiando per non averne portata a sufficienza.

Fatta una breve pausa, ti lanci nel tratto finale.

L'ultima ora e mezza.

L'ultima ora e mezza!

Ancora non ci credo. Cioè, normalmente uno quando va a passeggio, dopo un'oretta è stanco. Stavo ormai a sette ore di cammino già fatte e ancora mancava il "meglio": la discesa

Tutto a discapito delle mie povere affaticate ginocchia.

Nel frattempo, il paesaggio era cambiato in modo impressionante, perché dall'aridità della vallata della montagna si era passati a qualche cespuglio che rinverdiva il terreno e poi durante l'ultima mezz'ora, piena giungla

Una fitta vegetazione di alberi di vario genere e un fiumiciattolo che scorreva sotto diversi ponti costruiti per permetterne la traversata.

Uno spettacolo della natura.

Destro, sinistro, destro, sinistro, destro, sinistro, destro, sinistro, destro, sinistro, destro, sinistro, destro, sinistro, destro, sinistro, destro, sinistro, destro, sinistro, destro, sinistro, destro, sinistro, destro, sinistro, destro, sinistro, destro, sinistro, destro, sinistro, destro, sinistro, destro..

Ehiiiii, cos'è quello?

Quattro pali giacciono piantati nel centro del sentiero.

Sei arrivato alla fine.

Sei salvo

Sono le 16:00 e sei in tempo per prendere la navetta, dove cadi in un sonno profondo dal quale ti risvegli solo una volta arrivato all'ostello, e lì ti ricordi quale sia la cosa più bella del mondo: la doccia.

Tanta doccia!

08-02-10 Rotorua e “La Contea”

Spesso, quando si guarda un film, si rimane talmente affascinati dai paesaggi che vengono rappresentati, che riesce pure difficile credere che siano reali. E spesso, in effetti, sono ormai generati al computer con milioni di effetti speciali, ma in una terra come la Nuova Zelanda, in un piccolo paesino chiamato Mata Mata, si trova una fattoria dalla bellezza indescrivibile.

Raccontano che, sorvolando quelle terre in elicottero, il regista de “Il Signore degli anelli” rimase talmente colpito dalla casuale somiglianza del posto alla descrizione che ne forniva il libro, da voler ambientare in quella valle il proprio film.

E come dargli torto.

Ti guardi intorno e sei circondato dalla bellezza della natura. Un laghetto con paperelle che sguazzano felici, una serie di cunette verdi, perfette per dare dimora alle casette degli “Hobbit”, un albero maestoso che si erge alto decine di metri e un’infinità di pecorelle che, come lo stereotipo vuole, popolano queste terre.

E c’è di più, perché, nonostante gran parte del set sia stato smontato, puoi guardare i muri delle casette che popolano una parte della collina e hai i brividi salendo quei famosi scalini percorsi da “Gandalf il grigio” per andare a trovare il Signor “Bilbo Baggins" della situazione. E puoi entrare proprio in Casa Baggins e guardare la quercia in tutto il suo splendore e quasi vedere comparire la situazione della festa, quella in cui Bilbo, dopo il discorso di addio, indossa l’anello e scompare.

Allunghi lo sguardo e vedi il sentiero lungo il quale Gandalf compare per la prima volta nel film, con il suo carro pieno di fuochi d’artificio e dice a Frodo

> *"Un mago non è mai né in ritardo né in anticipo, arriva sempre al momento giusto"*

E il ponticello che unisce il mercato al villaggio.

Per non parlare di quando ti viene illustrato il posto dove sorgeva la tenda da cui Merry e Pipino hanno acceso il “Superfuocodiartificio”, quel dragone che quasi decapitò le teste dei poveri Hobbit.

E rimani incantato alla vista del brillante verde che colora quella terra e chiudendo gli occhi, riesci quasi a sentire il profumo dell'erba pipa.

Finito il giro provi un po' di tristezza, ma la notizia che sono partiti i preparativi per il nuovo Hobbit la spazza via e ti riporta verso l'ostello in un luminoso giorno di estate, accompagnato dall'autista che nel film ha interpretato uno degli orchi.

10-02-10 Auckland

Eccomi giunto all'ultimo giorno in questo splendido continente. Giunto nella "città delle vele". Tante volte, stando a casa, mi chiesi come potesse essere Auckland, quali innumerevoli bellezze potesse contenere e quanto potesse essere intrigante. Tuttavia credo che mi toccherà tornarci, perché in mezza giornata si riesce a fare ben poco.

Dopo aver preso posto all'ostello, sono subito andato in giro per le affollate strade, cercando, quanto più mi fosse possibile, di respirarne la vita. E passeggiando qui e là, alla ricerca di una toppa con la bandiera della Nuova Zelanda da attaccare al mio fedele zaino, mi sono ritrovato fermo a un semaforo, pensando a dove potesse mai essere collocato uno dei tre grattacieli a forma di torre (di cui sapevo uno essere a Sydney) ed ecco che, voltandomi per caso, vedo il grattacielo imponente e noto una cosa strana: un paio di persone stavano sul tetto.

Incuriosito ho continuato a guardare e, di punto in bianco, una di queste si lancia. Già. "B.A.S.E jumping".

Avevo letto che la passione per gli sport e le attività pazze è popolare in Nuova Zelanda, ma non pensavo arrivasse a questo punto Che figata.

Peccato non avere avuto il tempo, altrimenti un saltino mi sa che l'avrei proprio tentato.

La serata è trascorsa veloce con due compagni viaggiatori e sono riuscito ad andare a dormire, cercando di sfruttare un paio d'ore che mi erano rimaste, prima di avviarmi (alle 5 di mattina) verso l'aeroporto, dal quale avrei continuato il mio viaggio, iniziando ad avvicinarmi a casa.

11-02-10 Brisbane e la sua oasi

A volte è incredibile quanto poco basti per far cambiare la percezione di un posto.

Dopo aver brevemente camminato lungo le vie di Brisbane per sbrigare qualche futile faccenda, l'idea che mi ero fatto di questa città era "*beh posto carino, bei palazzi* (che per inciso di sera illuminati sono spettacolari, merito sempre della riflessione dell'acqua, visto che poi Brisbane ha un fiume enorme), *ma niente a che vedere con Sydney*".

Oggi però ho fatto il consueto giro perlustrativo della città, e dopo una bella passeggiata sono finito nella parte South Bank, qualcosa di spettacolare.

Si vede che l'uomo ci ha messo mano e l'ha fatto con estrema attenzione e cura dei dettagli. Già, perché nel mezzo della città, si trova un lunghissimo viale tempestato di Bougainville di un viola acceso meraviglioso che colorano questa strana struttura metallica dalla forma stranissima, che quasi non viene percepita, essendo abbracciata da un'infinità di verde e viola.

Non so perché, ma mi ricorda un po' la forma delle ossa dei dinosauri, come se due ossa si incrociassero in cima. Bello.

La vegetazione si fa via via più ricca e sulla destra, dal lato del fiume, compare l'oasi. Una spiaggia pulitissima, di sabbia fine,

chiarissima, con un’acqua trasparente nella quale si specchiano i grattacieli situati nel lato opposto del fiume e tutto ciò è circondato da una ricca vegetazione che da l’idea di essere in tutt’altro posto, creando una notevole dicotomia con il concetto di metropoli.

Posti decisamente da vedere.

Direi che un paio di orette di sano relax ci stanno tutte.

15-02-10 Surfers Paradise - 4:30 del mattino.

Ancora devo realizzare che ho iniziato il mio nuovo viaggio alla scoperta della costa est dell'Australia e già mi ritrovo alla fine della prima tappa.

Surfers Paradise, che posto.

Tanti grattacieli e la torre più alta del Queensland, un posto prettamente turistico, un lungomare (o meglio un lungo oceano) spettacolare, quasi infinito, che si estende per chilometri e chilometri lungo la costa di questo stato.

Due giorni trascorsi all'insegna del relax, tanto per cambiare.

Sto pensando a cosa ricorderò di questo posto e decisamente non posso sbagliarmi: bella la giornata di oggi, sostenendo conversazioni quasi impegnative in inglese con Avi, la mia amica israeliana, sdraiati in spiaggia a prendere il sole e poi la cenetta, o meglio, una pasta Italian Style insieme a lei e a Milla, una carinissima ragazza finlandese diciannovenne e poi una lunga serata iniziata alle 22:00, insieme ad un gruppetto di viaggiatori, in un club che si affaccia sull'oceano e lì mille foto con una ragazza a destra e l'altra a sinistra. Una più bella dell'altra, che quasi ti chiedi come andrà a finire. Il tempo che scorre veloce e ti ritrovi, dopo un'infinita serie di risate, giochi e giochetti, a

passeggiare per strada, dove un tizio ti domanda quale sia il segreto per avere due belle ragazze a braccetto.

E la tua ironica risposta:

Dovresti chiedere a loro =)

Qualche fotina all'Hard Rock Cafè, un paio su una specie di trono e poi finiamo in spiaggia e lì scatta la lezione di salsa e wow: spiega questo, fai quello un casino. E balla con una e poi con l'altra, poi a rotolarsi sulla sabbia, qualche altra foto e poi diretti verso casa, dove, dopo aver immortalato un enorme pipistrello che scalava una mega palma, ti rendi conto che sono le 4:44 del mattino e tra qualche ora ti devi svegliare, perché domani inizia una nuova avventura.

Che serata stupenda e che alba.

16-02-10 Byron Bay

Il punto più a est dell'Australia.

Dopo l'alba della sera prima, tutto ciò che puoi fare in questa bella cittadina è andare al supermercato, approfittando delle biciclette messe a disposizione dall'ostello, riposare un po', dormire un altro po', cucinare e deliziarti con un buon pranzetto.

Poi, nel pomeriggio un bel salto al faro: una costruzione carinissima, in stile giocattolo che sta sulla vetta della montagna, per segnalare il pericolo alle navi in avvicinamento e poi, dopo una bella doccia, tutti a nanna.

Il giorno seguente, a quanto pare, la pioggia ha deciso di fare da padrone, così, senza scoraggiarti, dopo aver visto un bel film, rigorosamente in inglese, ti lanci in una corsetta sulla spiaggia di questa costa d'oceano che sta a quarantacinque secondi di camminata dal Backpackers.

Hai gli auricolari, ma pensi che è un peccato coprire il suono così rasserenante delle onde, quindi via, verso sinistra, superando gabbiani, sassolini, rocce, fino ad arrivare al fiume, le cui acque sono stranamente rosse. E che spettacolo: nel mezzo del fiume, prima di fondersi con l'oceano, si trova una lingua di sabbia che ospita un vecchio albero dalla forma stupenda.

17-02-10 Noosa

Sveglia presto, che novità. Inizia quasi a diventare routine questo spostarsi di posto in posto, tuttavia, ancora rimane una piacevole esperienza che continua a regalarci entusiasmo e tante belle emozioni.

Sarà che amo le piante, i paesaggi, la natura in genere, ma i miei occhi si stanno colmando di immagini così belle e ricche di colori e profumi, al punto che ogni giorno che mi è dato sono lieto di poterli aprire nuovamente.

Che poi penso che siano una delle tantissime cose che diamo per scontate, nella quotidianità, ma la cui assenza avrebbe un impatto devastante sulla qualità di vita che viviamo.

Sveglia presto, e badabim badabam, autobus.

Direzione Noosa, passando nuovamente per Brisbane, dove mi aspettano tre ore di attesa per prendere il secondo autobus.

Beh, sonnellino. Il tempo passa veloce e siamo già in Surfers Paradise, con i suoi grattacieli e quel sapore d'estate che riempie l'aria.

E lì guarda un po' chi si rivede sull'autobus?

La mia cara amica israeliana.

Ritrovarsi è una gioia. Credo sia una delle cose più belle del viaggio quando ti ritrovi lungo la via con qualcuno con cui hai condiviso dei bei momenti e hai modo di raccontare nuove cose, e spendere altri attimi insieme, percorrendo un altro pezzetto di quest'avventura insieme.

Sfortunatamente scopriamo che alloggeremo in due ostelli differenti, situati nei due lati opposti della città, che per inciso sono separati da una "salitina" con pendenza 40 gradi.

Beh, non ci perdiamo d'animo e rimaniamo d'accordo che ci risentiremo nella serata per cenare insieme e magari andare al cinema, visto che il tempo non è dei migliori.

Arrivato all'ostello sistemo le mie cose, prassi che ormai richiede 2 secondi e 75 centesimi. È quasi come se il mio compagno di viaggio Fil avesse capito come deve sistemarsi per semplificarmi la vita e praticamente si apre da solo, predisponendo le cose che mi servono nella giusta maniera.

Poi parto alla ricerca del supermercato.

Io, dotato delle più sofisticate qualità di orientamento in territori sconosciuti, sono riuscito a perdermi.

E l'ho fatto con stile: alla prima traversa.

Che risate, ma devo dire che la passeggiata (mezz'ora di cammino prima di realizzare che la maledetta pompa di benzina, mio punto di riferimento, si trovava nella direzione opposta) mi ha dato modo di godere della bellissima vegetazione di Noosa, che ricorderò come un insieme di case letteralmente immerse nel verde.

Cioè, di solito uno pensa alla casetta con il giardino carino.

No way. Qui ci sono certe palme spettacolari e le case quasi sono coperte da questa vegetazione colorata, da quei fiori gialli, rossi, quei fiorellini rosa. Per non parlare di un albero spettacolare, che pitturava un angolo della strada, con le sue foglie verde smeraldo e verde acqua, tempestate di fiori di un magenta intenso, bello al punto che per proseguire mi sono dovuto forzare a distogliere lo sguardo.

Finalmente (insieme alle mie appena conosciute amiche canadesi, colleghe di smarrimento) riesco ad arrivare alla meta, dove compro l'essenziale per un buon piatto di pasta e per una

cenetta a base di carne e qualche broccoletto, tanto per rendere il tutto più appetitoso.

Tornando verso l'ostello, sono accompagnato da una piacevole pioggia che decide di continuare a disturbare il cielo del Queensland.

Dopo una piacevolissima doccetta calda scopro che quella tonta della mia amica è riuscita a sbattere con la testa contro il letto a castello ed è mezza fuori uso. Rimaniamo che ci saremmo sentiti per il dopo cena, ma wow, mai vista tanta acqua tutta insieme, quindi sai che c'è?

Cara mia statti a casa e riprenditi, che io mi rilasso.

I nuovi compagni di stanza stavolta non mi entusiasmano più di tanto, tutti presi dalla loro serata alcolica, al punto che sono talmente in pace con me stesso che decido di leggere qualche pagina e poi mi perdo in una dormita rigenerante, con il sottofondo delle mie amatissime canzoni new age.

Inutile dire che praticamente ci sono svenuto in quel letto.

18-02-10

A parte la prima sveglia delle ore 5, dovuta a quel simpaticone di tedesco ubriaco che ha iniziato a fare un casino allucinante per cercare l'ipod (che ovviamente, al mattino si è scoperto avere riposto nel cassetto) mi sveglio alle 8:30 con un grandissimo desiderio di parlare con la mia mamma e il mio papà, cosa che finalmente riesco a fare e dopo esserci aggiornati un po' vado a fare colazione.

Incuranti della pioggia, riusciamo finalmente a vederci con Avi, per andare a visitare un po' la città e in particolare il parco

nazionale che si affaccia sulla costa, ospitando un paio di scorci spettacolari.

Il tempo vola via tra una conversazione e l'altra e dopo varie ipotesi, decidiamo di andare al mio ostello per cenare insieme con una squisita pasta a base di funghi, pomodorini, pepe nero, sale e un po' di latte in sostituzione della panna. Per poi prendere un bus e andare a fare un giro al centro.

Serata spettacolare. Belle vibrazioni nell'aria e per dessert un "affogato" (gelato alla vaniglia con caffè espresso e amaretto. Qualcosa di sublime).

La nottata è volata tra discorsi profondi e risate su battute idiote, il tutto accompagnato dalla voce dell'oceano che cantava sulla musica delle sue stesse onde.

Due occhi marroni che illuminavano un viso dai dolci lineamenti e dei lunghissimi capelli lisci dal buonissimo profumo, il tutto nella penombra dell'ingresso di un edificio privato con tanto di divieto d'accesso, nel tentativo di ripararsi dalla pioggia, che nel frattempo aveva ripreso a cadere, e dagli occhi degli spazzini che alle 4 di mattina erano all'opera per tenere pulita la città.

Alba, costa est, sole che nasce dall'acqua.

Le ultime nubi, ricordo di un cielo infelice, sono pitturate di un rosa acceso. Qualche minuto e dei raggi dorati appaiono in tutto il loro splendore a segnare la fine di una bellissima nottata e l'inizio di un nuovo giorno.

Ore 6:30 del mattino aspettando un pullman per scambiarsi un ultimo bacio, prima di salutarci per continuare il personale viaggio.

19-02-10 Fraser Island

Che spettacolo.

Non posso che iniziare così. Contatto con la natura. Contatto puro, senza mezzi termini. Campeggio selvaggio.

Trentadue persone in gruppi da otto divisi in quattro jeep.

Operazione packaging, che delirio. Pensate a quanta robaccia serve per stare tre giorni e due notti in un posto dove il cellulare non ha ricezione, dove ci saranno sì e no un paio di posti civilizzati nell'arco di "ore di guida di distanza".

Giusto l'essenziale: tre tende, tre teloni, stoviglie per cucinare (meglio non entrare nel merito delle condizioni igieniche di queste ultime) un paio di frigoriferi portatili per tenere al fresco cibo e bevande (ottimi anche come sedili), gas e cucinino e addirittura un tavolino. Sacco a pelo e stuoino per dormire e uno zainetto a testa con qualche vestito di ricambio.

Insieme a me: Marcel e René due ragazzetti tedeschi che stanno viaggiando insieme a Linda, Kristine e Marien; Akiyo dal Giappone e Alexandra direttamente da L.A. – Los Angeles.

Bel gruppetto, ben assortito, soprattutto considerando che tempo cinque minuti l'idioma tedesco è stato bandito, in favore dell'inglese, ovviamente.

Guidare una jeep, più alta che larga, è un'esperienza interessante, soprattutto se ti trovi nell'isola più grande al mondo fatta di sabbia.

Il percorso che ti porta dalla costa est a quella ovest sembra un campo minato nel mezzo di una foresta: salite, discese e curve con pendenze da farti scorrere un brivido lungo la colonna

vertebrale, a causa della sensazione che l'auto si possa rovesciare, cosa che stranamente non è successa.

Dopo un'oretta di guida siamo sbucati davanti a un lago naturale immerso in un paesaggio bellissimo. Da un lato la foresta che cade a picco e dall'altro le dune desertiche, la cui pendenza ci ha permesso una piacevole rotolata direttamente dal top della duna all'acqua verde, in cui numerosi pesci gatto "se la spassavano alla meglio".

Dopo un'oretta ci siamo rimessi in moto per raggiungere l'accampamento dove passare la notte, ovvero, una duna al lato di questa infinita strada di sabbia bianca, che si estende lungo tutta la costa est dell'isola.

Niente acqua, niente bagno, niente luce. Solo quei simpatici dingo selvatici, che gironzolavano nella notte per cercare di rubare un po' di cibo.

Insieme a una piacevole compagnia e sotto un cielo semi stellato, abbiamo trascorso qualche ora dopo il tramonto giocando a vari drinking game, tanto per fare un po' di casino.

Poi è scattata la ricerca del mio compagno di tenda perduto.

A parte Tom che se la giostrava con un'olandese, James intento a conversare con Akiyo e Oli sdraiato a quattro di spade in un profondo sonno, non vi era traccia di René, quindi è scattata la caccia al tesoro: quaranta minuti nel tentativo di trovarlo, visto che, ubriaco come una spugna, era scomparso nel nulla.

Vai a vedere se non se lo sono mangiato i dingo.

Dopo aver riportato Oli nella tenda e aver invano setacciato l'intero accampamento con due ridicole lucette, entrando in tutte le tende, lo abbiamo finalmente trovato "spalmato" sulla spiaggia, che "se la ronfava" allegramente e riportato alla base.

Neppure il tempo di andare a fare un bisognino e fermarmi ad ammirare il cielo stellato in tutta la sua bellezza che mi sono ritrovato senza sacco a pelo. Il maledetto, infatti, si era ficcato nel mio ed era sdraiato sul suo.

Fortunatamente sono riuscito a strapparglielo via, in cambio di un paio di frasi in tedesco di cui tuttora ignoro il significato.

Neppure un'ora di sonno e mi sono svegliato per vivere un'esperienza spettacolare: l'alba. Il sole si rifletteva in tutta la sua bellezza su una lingua d'acqua cristallina che, data la lunghezza e il tipo di spiaggia, era a effetto lago specchio.

Un solo pensiero mi è passato per la mente:

Guarda dove sono.

Il secondo giorno lo abbiamo trascorso nella parte nord-est dell'isola, nelle le "champagne pools": piscine naturali create da una barriera di roccia che blocca l'accesso agli squali, creando un'oasi dove poter gioire dell'acqua oceanica che, a causa del movimento delle onde, è frizzantina

E nel pomeriggio, in qualità di esperti campeggiatori, abbiamo organizzato un campo spettacolare con le dodici tende disposte in cerchio per passare la notte.

Stavolta è stato il turno della pasta all'italiana, che ha retto benissimo contro il barbecue della sera prima. Quanto amore in quel piatto: olio e cipolla, funghetti, salsiccia e pomodori, salsa pronta di origine italiana, sale e pepe, il tutto sublimato da un po' di GOON, un pessimo vino economico super popolare tra i backpacker (e un po' di sabbia, che non fa mai male).

L'episodio storico della serata è sicuramente attribuibile a Oli, sì lo stesso Oli che la sera prima, dopo essere stato accompagnato nella tenda, si è risvegliato nella jeep di un altro gruppo, dove stava dormendo anche un'altra ragazza.

Essenzialmente, verso le 4 mattina, nel tentativo di andare a dormire, è stato capace di andarsi a "schiantare", dopo aver perso l'equilibrio, contro la tenda di Linda, Kristine e Marien (per giunta l'unica tenda che aveva la cerniera non funzionante) riuscendo a finirci dentro, spaventando le poverine a morte, visto che erano convinte che si trattasse di un dingo.

Una scena allucinante, mamma quante risate.

Il giorno seguente è stato il più fico dal punto di vista della jeep, perché tra la confidenza acquisita con il veicolo e il tipo di percorso che abbiamo fatto, c'è stato da divertirsi: certi salti che facevano balzare il cuore in gola.

Diretti verso il lago Mckinsey, posto da sogno, con un'acqua che, per quanto è pulita e dolce, probabilmente si può bere. Colori bellissimi e tutto circondato da una folta vegetazione tropicale.

Sarebbe bello riuscire a riportare su carta le emozioni e gli stati d'animo che si provano nel vivere qualcosa del genere, ma non è proprio una cosa praticabile. Infatti, per quanto potrei provare a descrivere l'attacco di "OliverDingo" alla tenda, non riuscirei mai a trasmettere la scena nella sua completezza, che spero di poter ricordare a pieno nel rileggere queste quattro righe.

Ma è proprio questo il bello della diretta.

Viaggiate, miei cari amici, e vivete "Day per day".

28-02-10 Cambi di programma

A volte il tempo vola e neppure te ne accorgi e sei giorni dopo l'ultima volta che hai scritto qualche riga ripensi alle cose che hanno caratterizzato questo intervallo temporale:

1) una bella lezione di surf (ad Agnus Water), dove, invano, hai provato a ergerti sulla tavola che ahimè fuggiva via, quasi fosse terrorizzata dalla tua presenza. E io che pensavo che fosse tipo snowboarding. No way. Ho provato a giocare con l'oceano e a collaborare per raggiungere un risultato decente, ma sarò riuscito ad alzarmi si e no una volta e mezzo (considerando tre tentativi andati quasi a buon fine).
2) una piacevolissima corsetta che ha rivitalizzato ogni muscolo, sentendo, a ogni passo, l'Australia che ti scorre sotto i piedi, con le sue piante enormi, che costeggiano una normalissima strada asfaltata e quel cavallo bianco, che solo soletto stava tranquillo a fare merenda.
3) una pioggerellina insistente e incessante che ha bagnato gli ultimi tre giorni in Airlie Beach, creando una certa tensione in vista della tanto attesa crociera a Whitsunday Island, quella che dovrebbe essere la tappa più bella di tutto questo viaggio.
4) il rischio tsunami, che mi ha costretto a cambiare programmi.

Nonostante l'umore tutt'altro che positivo, a causa del fatto che ero stato costretto a girare le spalle alla barca a vela proprio al momento dell'imbarco (per essere prudente ed evitare il rischio tsunami, risoltosi peraltro in un ridicolo aumento dell'altezza delle onde di 30 centimetri), sfruttando a pieno le mie doti di ingegnere gestionale e abile negoziatore, sono riuscito a farmi

spostare la crociera in barca a vela di una settimana, senza pagare un centesimo oltre il prezzo già pattuito e, con un po' di fantasia, ho riorganizzato il tragitto dell'autobus in modo da poter andare verso nord a Townsville e ritornare la settimana seguente, anticipando i giorni da trascorrere in un'isoletta situata a largo della costa est.

02-03-10 Magnetic Island

Seduto su un soffice sgabello di legno scuro, dalla forma rettangolare, con il computer appoggiato su una lunga barra del medesimo colore, mi ritrovo a guardare l'oceano e vedere, nuovamente da oltre mare, l'Australia.

Mentre un catamarano bianco e giallo passa veloce, tagliando questa lingua d'acqua che separa Magnetic Island dalla mainland, io siedo, apprezzando la leggera brezzolina che mitiga la calda temperatura di questa giornata.

È quasi ora di cena e la mia è già pronta, perché a pranzo ho cucinato 300 grammi di pasta, della serie "quando ce vò ce vò".

Pensare che sono già trascorse quarantotto ore dal mio arrivo in questo posto. Letteralmente volate.

Magnetic Island. Che posto.

Dopo aver preso il bus che mi ha accompagnato all'ostello, ho subito approfittato della "squisita cena" che mi spettava con la prenotazione e che spettacolo. Affamato come mai prima, ho letteralmente divorato quel cheeseburger, senza provare alcuna pietà per quelle squisite patatine che lo accompagnavano.

Prima di andare a fare una bella doccia, mi sono affacciato per ammirare la spiaggia e cosa vedono i miei occhi?

Un tipo che, pescando, aveva appena preso un pesce. E che pesce: un'adorabile squaletto baby in miniatura Carinissimo (solo perché piccolino) proprio in stile pupazzetto, con dei colori bellissimi, la parte di sopra di colore grigio scuro e la pancia di un bianco perla che quasi rifletteva la luce di una luna piena che si affacciava timida in un cielo nuvoloso.

Dopo essere stato protagonista di una serie di fotografie, il povero animaletto è stato liberato e dovevate vedere quant'era

carino mentre “se la viaggiava” verso il largo, con la sua pinnetta che tagliava la superficie dell’acqua.

Ed ecco spiegato uno dei motivi per cui si può nuotare solo dove sono presenti le reti.

Il posto è incantevole: un fiumiciattolo sormontato dal ponticello che porta alle casette in stile palafitte, la piscina che si affaccia sull’acqua, qualche amaca dove concedersi un riposino dallo stress del viaggio e le palme di cocco.

Poi mi ritrovo in spiaggia, tutto preso a inseguire uno strano uccellino con la testa allungata, dalla coda dai mille colori, che aveva appena rubato una patatina dal piatto di una ragazza, dopo averlo osservato per un po’, mi volto verso l’oceano, dove scorgo tre persone che stanno scattando qualche foto. Mi avvicino e rimango impressionato. Un pesce (non proprio vivo) di dimensioni enormi. Con una panciona gigante. Sarà stato grande quasi quanto me.

Fortunatamente in questi ultimi giorni, il tempo ha deciso di comportarsi egregiamente. Ieri, infatti, non ho beccato neppure una gocciolina d'acqua, mentre, a cavallo di uno scooter dalla dubbia potenza ho fatto il giro dell’isola (15 chilometri da una parte all’altra, considerando che metà dell’isola è parco nazionale) e che posticini, beati i miei occhi.

Quando vi capita di passare su un'isoletta con le palme di cocco, non fatevi sfuggire l'occasione di prendere una noce di cocco, direttamente dalla pianta (magari lanciando qualche cocco che si trova per terra, nel tentativo di farne cadere qualcuna) e poi concedetevi il lusso di berne il latte direttamente dalla fonte.

L'ideale è berlo con una cannuccia, magari andando in giro per l'ostello insieme all'amico James, ritrovato a distanza di centinaia di chilometri, incuriosendo chi ti vede passare, proprio nella serata in cui al bar c'è la "notte della donna", festa in cui finisci col prendere in prestito un vestito tigrato di una compagna di camera e, dopo aver bevuto qualche bicchierino di prosecco, ti ritrovi sul palco a fare una sfilata (dalla dubbia decenza), vincendo persino una consumazione, grazie allo show appena fatto.

08-03-10 Whitsunday Island

Seduto nel fresco salottino di Summertime.

Mi guardo intorno. Sono “immerso nel legno”. Già perché Summertime è stata costruita 14 anni fa con dieci tipi differenti di legno. Un gradevole profumo di pino caratterizza la dolce aria che si respira nelle cabine di questa fantastica barca a vela. Un tavolo circondato da un sedile in stile divano a mezza luna. Guardo lo schermo del computer e ancora percepisco le risate e le bellissime vibrazioni di ieri sera, quando, insieme ai miei compagni di viaggio, abbiamo rivisto le foto scattate durante il primo giorno di crociera. E i letti, i letti sono decisamente comodi. Morbidi e coperti con un lenzuolo, il cui soffice tessuto è un piacevole invito a sdraiarsi sopra.

Avete presente quando uno ha una aspettativa alta rispetto a ciò che sta per fare e a volte si rimane delusi a causa della non coincidenza della realtà con quanto ci si aspettava?

Beh, qui siamo proprio su un altro pianeta.

È come se tutto fosse perfetto.

Summertime si è fermata, ancora una volta, pare sia tempo di fare snorkeling in uno dei posti più belli al mondo: “the Great Barrier Reef”

Summertime due ore dopo

Sdraiato sulla prua, percependo il calore del sole che in maniera decisa, ma delicata, scalda il mio corpo.

È da un po' che rifletto sul concetto di "felicità" e sono arrivato alla conclusione che non è legata al luogo in sé o a ciò che si fa, bensì al proprio modo di porsi nei confronti dell'esperienza che si sta vivendo, qualunque essa sia.

Tuttavia, senza troppo addentrarci in teorie "new age" o nei meandri della religione o della spiritualità che sia, non posso che affermare che questo posto è meraviglioso.

Già, perché la luce che, tagliando l'acqua, colpisce un'infinita serie di coralli, è qualcosa di spettacolare. E immergendosi in questo mondo è come se si diventasse parte di esso e ci si ritrova circondati da centinaia di pesci dai colori vivissimi (giallo, celeste, viola, blu scuro e argento e il nero, il rosso e poi sbuca fuori da un anemone un minuscolo pesce pagliaccio e rimani stupefatto nel constatare che, nonostante sia piccolino, i suoi colori sono accesi e bizzarri).

Fare immersioni è poi tutta un'altra esperienza: è quasi come volare. Solo che, invece di sbattere le ali o di seguire correnti d'aria, utilizzi l'ossigeno che respiri dalla bombola per gonfiare i polmoni e andare verso la superficie, oppure svuotandoli, precipiti verso questo tappeto dalle mille forme ed è lì che, accanto a una ostrica gigante di un viola brillante spezzato da alcuni riflessi bianchi, trovi persino un enorme corallo a forma di cervello.

Trattieni per un attimo il fiato e sei immerso in un silenzio rotto solo dal suono dei denti dei pesci che rosicchiano il corallo.

La parte peggiore di tutto ciò è che non fai in tempo a renderti conto di ciò che ti circonda, che è già giunto il momento di tornare a bordo.

Ma, in fondo, non è poi questa tragedia, considerato che ti aspetta una bella tazza di tè, accompagnata da qualche buon dolcetto. Cibo.

Il cibo è decisamente un altro punto forte di questa esperienza, perché la nostra adorabile, matta, cuoca australiana, una simpaticissima ragazza di trentaquattro anni è una bomba.

Pasta, pizza, insalata, formaggi, carne cotta su un ingegnosissimo barbecue, frutta fresca. Già. Frutta fresca, tagliata in tanti piccoli pezzetti e condita con vari succhi di frutta.

E poi ti svegli alle 7, dopo una bellissima, rilassante dormita e ti ritrovi davanti a cotanto splendore che quasi ti sembra di stare ancora sognando.

Sognando, come la notte appena trascorsa, quando, sotto un cielo stellato, contemplando la costellazione della croce del sud, immersa nella via Lattea, sopraffatto dalla stanchezza, sei caduto in un sonno profondo, sognando pensieri che ti riportano a quando, dieci anni prima, passavi serate intere a guardare lassù, prendendo coscienza di quanto piccolo fosse l'uomo in un universo infinito, tra una stella cadente e l'altra.

E che giornata a Whitehaven Beach

A quanto pare, da una crepa tra due placche oceaniche, infatti, una sabbia cristallina viene sparata in superficie. Sabbia il cui colore è talmente bianco da costringerti a indossare gli occhiali da sole.

È come se vi fossero tante lingue di sabbia che si accarezzano e l'acqua, così chiara e trasparente, è di un celeste che al solo guardarlo trasmette la pace nel cuore.

E che gioia infinita: dopo aver visto un tramonto spettacolare, i cui colori e la cui nitidezza mi hanno lasciato quasi senza fiato, in presenza di tutte le stelline che costellano questa parte dell'emisfero terrestre, sono riuscito a parlare con la mia

mamma, grazie ad un debole segnale cellulare, sulla prua della barca, dopo quasi dieci giorni che non la sentivo.

In mente mia un solo pensiero: WOW.

Penso che “WOW” è tutto ciò che possa essere pensato quando un sogno che porti dentro da lungo tempo diventa realtà.

È come se in quei momenti il cammino che si sta percorrendo incroci uno dei punti chiave che sono sparsi lungo la via e WOW.

13-03-10 All'aeroporto di Cairns.

Il mio palato sta decisamente assaporando il gusto di uno squisito muffin alla cioccolata bianca e vaniglia, in attesa di accompagnarlo con un "mochacchino": un caffè macchiato con cioccolata, tanto di moda da queste parti.

Dieci settimane. Vecchi ricordi. Già, perché l'ultima volta che ho mangiato un muffin è stato all'inizio di questo splendido viaggio: mi trovavo a Hong Kong.

Quante sensazioni quanti posti meravigliosi e quante persone ho incrociato lungo la via.

Tempo di bilanci e considerazioni.

Già, perché siamo giunti a un punto di svolta.

Finisce quest'altra parte del viaggio che mi ha portato a visitare la costa est dell'Australia, regalandomi momenti meravigliosi, ma il viaggio continua, anche se sotto una nuova accezione che mi vede fisicamente presente in una sola città, ma che sono certo presenterà tante nuove occasioni di crescita e divertimento e che mi porterà a raggiungere nuovi traguardi, nonché illuminerà il mio cammino consentendomi di trovare la "giusta" direzione.

Viaggiare, che gran figata.

Nonostante abbia sempre pensato che una delle cose migliori del viaggio è la maturità personale che si acquisisce con le esperienze fatte lungo il percorso, oggi, trovandomi in questo esatto momento cruciale, capisco di non aver mai avuto tanta ragione come in questo caso.

Viaggiare, partire, e farlo da soli.

Già, perché è solo affrontando la paura della solitudine che si capisce il vero valore dell'amicizia.

E della libertà.

Viaggiare con se stessi e capire che non si è soli.

Apprezzare l'essenza di ciò che ci circonda.

Vedere il mondo con gli occhi della realtà.

Imparare a riconoscere la natura del vento che soffiando fa sventolare la nostra bandiera interiore nelle direzioni più varie. Conoscere le emozioni e le sensazioni che la vita ci regala e che la rendono speciale. Realizzare che quando cambia il vento, la bandiera cambia direzione e con essa l'emozione.

Comprendere che il vento non è altro che il nostro modo di porci di fronte alle cose e capire che quando l'io diventa consapevole, acquisisce la capacità di decidere in quale direzione soffiare e impara a vivere in modo differente le emozioni e le sensazioni che prima lo incatenavano.

Viverle in modo consapevole, imparando ad apprezzarle per ciò che sono: passeggere, nel bene e nel male.

Perché come direbbe Stefania:

Nella vita le cose cambiano..

E come aggiunse un suo caro amico:

..l'importante è cambiare con essa.

Guardare il mondo. Vedere con nuovi occhi, i propri, ciò che esso offre.

Imparare a non giudicare gli altri, ma a decidere per sé stessi la propria via.

Cambiare prospettive e capire che non esiste quella corretta, ma che ve ne sono varie che vanno bene.

Guardare negli occhi qualcuno e andare oltre il colore della retina, scorgendo l'anima sul fondo della pupilla.

E trovandosi su una barca, guardando un tramonto spettacolare, ringraziare per il giorno meraviglioso che ti è stato concesso, respirando il fresco profumo e sentendone il sapore.

E sentirti parte del tutto.

E guardando un cielo tempestato di stelle, rimanere senza parole, osservando la via Lattea che lo taglia in due.

E guardando fuori dal finestrino dell'aereo ti sembra di stare su una pista da sci per quanto compatte e bianche sono le nuvole che stai sorvolando.

E ricordare la sensazione che hai provato lasciando Summertime, camminando verso l'ostello: la fine di qualcosa di bellissimo. Quasi una sofferenza da separazione che, nonostante la presenza interiore, ha richiesto un po' di tempo per lasciare spazio allo step successivo.

E pensare a come sarà quando ti troverai sul volo di "ritorno".

E bloccare l'immaginazione, che ti porta a pensare a mille scenari che difficilmente si realizzeranno.

Chiudere gli occhi e bang.

Cairns e Cape Tribulation ti scorrono davanti.

Due giorni di cui non farò parola

E con la serenità nel cuore, riaprendoli, vedo il presente, il cui nome è Sydney e mi preparo a nuotarci dentro.

13-03-10 Nuovamente a Sydney

Quante cose accadono nella vita di tutti i giorni.

Arrivi nel tuo nuovo ostello di Sydney, dove, infine, incontri i tuoi amati connazionali e ti ritrovi catapultato in un barbecue in spiaggia, dove finalmente vedi un po' di sano beach volley "going on". E che "animaletti": battute al salto, schiacciate power "lungo linea" e "diagonali" e "pallette" da beach e tuffi di qua e capriole di là, sembrava un circo. Bello.

E poi passeggiare per il centro di Sydney, dove la prima impressione è spiazzante, visto che ti sei ormai abituato a una velocità di vita ben ridotta rispetto alle metropoli, tant'è che la sensazione che hai è di persone che corrono, prese dai loro mille impegni.

Allora decidi di tirare il freno a mano e ti metti a camminare quasi dondolandoti. Guardando in alto apprezzi la bellezza dei palazzi che si alternano lungo le vie di questa splendida città e accanto a un grattacielo si trova una chiesetta rosso scuro dallo stile ovviamente ignoto, che ti fa spuntare un sorriso.

E pensi di chiedere a qualche passante "*scusi, in che città ci troviamo?*" E al solo pensiero che la risposta sarebbe SYDNEY hai un'accelerazione del battito cardiaco.

E continui a ripetertelo e per la prima volta ti rendi conto dell'importanza di vivere nel momento. Perché?

Perché preso dalla ricerca del lavoro ti sei ritrovato distratto a fare mille programmi, a pianificare scelte per il futuro, a pensare a cosa succederà quando sarai sul volo di ritorno verso casa, e cosa seguirà, e la diretta conseguenza di questi pensieri è stata: stress.

La perdita del contatto con la realtà.

Il via libera all'immaginazione incontrollata, che, quando ci si mette, altro che film sa creare.

Ma fortunatamente in questa parte della tua vita stai imparando ad apprezzare l'attimo e, così, presa consapevolezza di quanto stava accadendo, decidi di fare un respiro e fermarti.

Concentrandoti sul pensiero che le cose giuste che devono accadere nella tua vita stanno per succedere decidi di lasciarti andare e che è ora di godere di ciò che hai tanto atteso e desiderato.

Quindi ti ritrovi a passeggiare con Sven, un simpatico ragazzino olandese, lungo il famoso percorso di 6 chilometri che unisce la universalmente nota Bondi Beach con Coogee Beach e ti godi la lunga conversazione, che ha reso più interessante percorrere quella via.

E davanti a un cimitero, a picco sul "grande blu", scatta la riflessione sulla vita e alzi lo sguardo e il cielo è completamente azzurro e l'aria è frizzante, profumata di oceano, il sole riscalda la tua pelle ormai abbronzata e ogni persona che si incrocia è un sorriso che si regala e senti la pace nel cuore.

Nel frattempo, nell'ostello, riesci a cambiare 75 camere in quattro notti, visto che hai fatto una prenotazione giornaliera per volta, ma il "Big Hostel" ti ha convinto, con il suo internet free e la sua abbondante colazione mattutina inclusa nel prezzo e i colleghi non sono affatto male.

E poi arriva il momento della salsa.

Già, la salsa e quel formicolio che si impadronisce del tuo corpo quando tamburi, trombe, chitarre, conga etc. accompagnano la clave, producendo melodie che annientano ogni pensiero e ti teletrasportano in un altro mondo, un'altra epoca, dove l'unica

preoccupazione è gioire dei movimenti che il proprio corpo è guidato a compiere tra una battuta e l'altra.

E il pensiero vola lontano e sulle note di Mark Anthony ti ritrovi a ballare con le tue adorate amiche e per un attimo le distanze si annullano e chiudendo gli occhi ti sembra quasi di poterle toccare. E poi è il turno di Manly Beach.

La sensazione è completamente differente da quella provata passeggiando per il centro. Sarà perché la compagnia è gradevole o perché le persone passeggiano con più calma, ma la giornata trascorre in modo sublime e, lungo la via del ritorno, assisti ad un tramonto indimenticabile: il traghetto, che lento si avvicina al Harbour Bridge, per attraccare a "The Rocks", ti permette di apprezzare ogni singolo istante e sei quasi contento di non avere una buona macchina fotografica, perché riesci a rinunciare all'idea di dover immortalare l'attimo, realizzando che l'esperienza in sé richiede movimento.

Non è tanto l'immagine fissa, quanto il divenire nel tempo, che rende speciale questo tramonto: le ombre che si allungano, la luce che cambia colore su quelle case milionarie, e poi quello spicchio di luna che adorna il cielo fiabesco di un posto lontano da casa.

Un respiro, qualche battito di palpebre e la magia sfuma, lasciando il posto alla notte.

04-04-10 Domenica di Pasqua

Svegliarsi.

Ritornare alla realtà ascoltando il dolce cinguettio degli uccellini australiani che canticchiano in una bella giornata di inizio autunno. Nell'aria il profumo di vaniglia che delizia questa bellissima stanza. Sdraiato su un comodo e soffice materasso matrimoniale mi guardo intorno e sono solo.

Ma dove sono i miei compagni di ostello?

Aspetta un attimo. Ma questo non è affatto l'ostello. Le pareti color crema, mobili in stile moderno in tinta e una persiana con la tendina che lascia passare la luce del sole che automaticamente rende di buon umore.

Il mio pensiero vola a Roma, alla mia amata cameretta e per un attimo ho come l'impressione di essere a casa. Riesco quasi a sentire la sensazione che provo quando sfioro la superficie dei luminosi mobili che la arredano e, affacciandomi sul balcone, le mie piantine adorate.

Meglio tornare alla realtà, prima di iniziare a sentire nostalgia.

Ma che ci faccio in questa camera?

Ah sì, il sabato trascorso con John, il mio "cuginetto" e la sua fidanzata. Che bella giornata e che delizie per il pancino.

Premesso che mio cugino pesa la bellezza di 130 chilogrammi e che è di origine calabrese, va da sé che di cibo se ne intende.

La giornata è iniziata con un giretto presso un piccolo centro commerciale della zona: Westfield, il più grande shopping centre dell'emisfero sud. Centoventotto mila metri quadri di follia. Enorme e superaffollato per la festività in arrivo.

Negozi di tutti i tipi e la roba dentro quasi sembrava esplodere per quanta ce n'era.

Fortunatamente l'idea di mantenere il mio bagaglio leggero mi ha risparmiato dal perdere la testa e comprare anche le commesse. Senza contare che a breve dall'ostello passo alle stalle, visto che ho speso un patrimonio in questi mesi.

La prima squisitezza è un kebab di pollo con verdure, pomodorini, maionese, altra verdura cotta e formaggio, tanto formaggio, riscaldato per benino e messo in una simpatica bustina.

Prima di mangiarlo abbiamo anche avuto occasione di fare una breve caccia al tesoro: "alla ricerca del tavolino perduto" quasi in stile Indiana Jones, schivando le centinaia di persone che si agitavano in questa piazza all'interno del centro commerciale.

Quando finalmente abbiamo recuperato una postazione adeguata, abbiamo mangiato il nostro pranzetto in compagnia di un amico di John e del suo bimbo di cinque anni (SalvatUri).

È troppo simpatico notare quanto gli australiani con background italiano siano legati alla nostra bella Italia e le persone originarie del sud poi hanno un particolare amore e una forte attrazione verso i "paesani", parola che viene inserita come neologismo nelle frasi inglesi.

Che poi facevo una riflessione: per quanto, di fondo, siamo responsabili della condizione in cui viviamo (nel senso che, raggiunta una certa età, siamo in grado di compiere le scelte che vogliamo con consapevolezza e possiamo quindi cambiare quasi tutto nella nostra vita), è pur vero che i primi anni sono fondamentali, perché è allora che riceviamo la maggior parte dei condizionamenti, dei valori e delle convinzioni in base alle quali valuteremo le esperienze future e in questo contesto il posto in

cui nasci e la condizione in cui ti trovi, vuoi o non vuoi ha una forte influenza

Non che non si possa cambiare, anzi: rimango convinto che se c'è un desiderio sincero nel raggiungere un qualche "traguardo" (non solo di tipo economico, sociale etc.) sia possibile conseguirlo senza esclusioni, tuttavia rimane il fatto che con il passare del tempo la gamma di scelte che si hanno a disposizione va diminuendo, perciò è abbastanza rilevante acquisire consapevolezza di ciò che si desidera "per tempo".

Da dove nasce questo pensiero? Dal fatto che quel simpatico bimbetto, che aveva addosso una carinissima maglietta della Ferrari, ha il nonnino che nel garage di casa ne ha quattro.

Quattro Ferrari! Ahaha sinceramente mi è proprio scaturito un sorriso.

"*Nonnino, prendo un attimo la 599 che devo passare a salutare un'amica mia*"

> *Gustare le piccole cose. Quello è il segreto. Il resto è tutto relativo*

Cosette come la cenetta tailandese o i "churros spagnoli" accompagnati con cioccolata fusa. Oddio.

Le delizie del palato.

Sarà che sono italiano, ma il cibo è proprio una poesia. Dirò di più: penso che quando si presta la dovuta "attenzione" il cibo diventa un mezzo di comunione con Dio:

Quando inforchetti quel broccoletto verde a forma di alberello e lentamente lo assapori, che meraviglia.

O quel caffè italiano, che finalmente sono riuscito a bere qui in Australia, insieme agli amici di John nel pomeriggio, al bar dove si ritrovano da quindici anni, e quel cannolo alla ricotta.

Ok, è ora di fare colazione.

Pasqua pomeriggio.

C'è tutta una storia che è stata scritta prima ancora che noi nascessimo. Tutta una rete di vicende a noi sconosciute ma che rappresentano per altre persone l'essenza della vita che hanno vissuto. In qualche attimo sembra quasi che siamo in qualche modo tenuti a conoscerne i fatti, quasi come se fossero nostri, senza tenere presente che sono vite di altre persone. Persone che quasi ti fanno sentire in colpa per non ricordare il nome del negozio che cinquant'anni fa stava all'angolo di una via che ignori nel tuo paese di origine. E allora?

Allora sono nato in Italia, ma non mi interessa il calcio, conosco a malapena il nome dell'attuale presidente della Repubblica e del "Gran Premio di Formula 1" non me ne può fregare di meno. Quando vedo una Ferrari o una Moto spettacolare penso "*che figata*", ma non mi interessa conoscerne il modello, né tanto meno essere patito al punto da sapere quanti cilindri ci sono nel motore o di che marca è la marmitta.

In buona sostanza disprezzo altamente dei preconcetti e degli stereotipi che vanno tanto alla moda, generalizzazioni utili solo a creare confusione e divisione tra le persone.

Veli che vengono stesi davanti agli occhi per velare la realtà Filtri che non fanno altro che nascondere la vera essenza della persona che hai di fronte. *Io sono io. E mi piaccio così.*

Amo la natura, quando vedo dei fiori mi soffermo a osservarli e non c'è volta che non mi sorprenda la loro bellezza. Quando vedo dei bimbi piccoli mi si rasserena il cuore e provo grande gioia. Al

ritmo della clave ogni cellula del mio corpo inizia a vibrare più velocemente ed è come se uno stato di felicità più profonda di quella che giornalmente sperimento s'impadronisce di me. Non ho interesse a provare lo stress. Penso che sia inutile. E lo voglio fuori dalla mia vita. Non gradisco stare in mezzo a situazioni in cui due o più persone, a causa della necessità di energia, si ritrovano a fare battaglie aperte per rubarla a vicenda, soprattutto in contesti in cui per "educazione" mi tocca stare bravo bravo, quando dentro me è cristallina la voce che urla *FATELA FINITA.*

E poi prendere consapevolezza che il problema, ancora una volta non è negli altri, ma in me stesso. Quindi che ognuno viva negli equilibri in cui si ritrova. Che si tratti di una coppia di persone che stanno insieme da così tanto da non ricordare quasi più il motivo per cui si sono incontrati, o che sia uno sfigatissimo manager che frustrato dalla sua condizione familiare scarica il proprio stress a lavoro. Sai che c'è? Mi rimbalza tutto. O forse ancora no, ma l'idea è proprio quella.

E, sì, sono ignorante. A volte scrivo qual è con l'apostrofo! E QUIIINDIII? Quanto grave è questo ERRORE? Che prendo due in italiano!?!?!?! "Amen"! Perché solo quando impariamo a capire quali sono le cose a cui davvero diamo importanza riusciamo a guardare il mondo dal giusto punto di vista.

E mi piacciono i piatti con forme particolari e disegni, adoro i bicchieri e tutte le belle cosette che possono arredare una casa.

E sai cosa? La casa dei sogni non ha le pareti bianche, né mobili di alta classe. La casa dei sogni è dove sto bene. E ci sono i miei bimbi che la animano, la incasinano e la rendono viva e c'è la mia anima gemella e dopo trenta e più anni dal primo bacio, guardarla negli occhi continua a riempirmi il cuore di gioia.

E c'è comprensione e c'è amore.

06-04-10 What are you looking forward to?

Sulle note di un jazz strumentale, con le quali mi sono addormentato la scorsa notte, lascio scorrere veloci le mie dita sulla tastiera, cercando di dipingere a parole, come il pittore fa con i suoi colori, il quadro dei pensieri della mia anima.

E il preponderante è certamente uno.

Schiocco le mie dita. Ecco, in quella esatta frazione di secondo, tutto può cambiare.

Quell'istante è l'attimo fuggente.

L'attimo che si dovrebbe imparare a vivere, rendendone piena ogni sua infinitesima parte.

Perché quando qualcosa cambia, può essere in modo definitivo e si potrebbe non tornare indietro, ma siamo sempre troppo occupati a pensare a mettere da parte i soldi per l'auto nuova o a pensare quando e con chi sarà il prossimo bacio, che quell'attimo di eterno, tanto per citare Baglioni, lo dimentichiamo.

Quante volte riusciamo veramente a essere presenti? A gustare a 360 gradi quel lampo di luce che sta illuminando l'universo? Perché la vita non è altro che un fulmine a ciel sereno.

Ed è proprio quando sto prendendo consapevolezza dell'importanza di ciò, che incontro una ragazza di 21 anni, che ha così tanto da insegnarmi, con la sua sola presenza.

C'è qualcosa che mi colpisce, a prima vista.

Non si tratta del suo essere alta, bionda e con due belli e profondi occhi azzurri. Né banalmente del suo sorriso. Si tratta di ciò che traspare al di là di esso.

Si tratta dello sguardo di una persona che per qualche motivo ha fatto già tanta strada in questo cammino chiamato vita.

E da che stiamo al tavolo a chiacchierare dopo cena, ci ritroviamo, dopo la serata in un famoso locale di Sydney, seduti a chiacchierare in "The Rocks", guardando l'Opera House brillare al chiaro di luna, facendo provare un po' di invidia all'Harbour Bridge, che, a causa del suo colore metallo, rimane un po' fuori scena, in oscurità, tuttavia facendo ben percepire la sua presenza nell'aria.

E tra un respiro e l'altro, tra uno sguardo e una carezza, con una semplicità disarmante, mi racconta di una brutta esperienza che ha caratterizzato la sua infanzia e di come, una brutta frattura alla gamba, non sia bastata, perché, per qualche motivo, ha contratto una malattia che causa un trimestrale deterioramento inarrestabile dei suoi nervi, al quale pare non vi sia rimedio.

Rimango attonito.

Come sia possibile che una ragazzina tanto semplice e carina si trovi a dover affrontare una situazione tanto spiacevole?

E soprattutto, quanto mi sono sentito inutile?

Mi sono guardato dentro e non ho trovato alcuna parola adatta alla situazione, se non la condivisione di quanto lei, con il suo comportamento giornaliero sta già mettendo in pratica: vivi giorno per giorno.

Vivi.

E quanto mi ha colpito la sua positività e il suo modo di sorridere ed essere cortese verso persone che non conosce, con la sua spontaneità.

E così abbiamo trascorso un po' di ore insieme, tra un sorriso e un altro, tra un gioco e una carezza, regalandoci reciprocamente dei bellissimi sorrisi e tanti sguardi intensi. Minuti silenziosi pieni di significato.

E poi, di punto in bianco capisco il "perché" della sua maturità e del suo modo di vivere la vita.

E la frase "*adesso, a distanza di tutti questi chilometri e dopo tutte le cose belle che ho fatto, capisco che ciò che ha davvero valore per me: sono i piccoli momenti quotidiani che trascorro con mio padre e con il mio fratellino.*" acquisisce ancor più forza e significato.

Già, perché non voglio neppure immaginare cosa possa significare perdere la mamma a causa di una brutta malattia, che lentamente la porta via dalla tua vita, quando sei appena diciassettenne.

Ma la vita è così: imprevedibile. E un giorno, senza preavviso può arrivare una notizia che cambia tutto, che con la violenza di un uragano stravolge ogni equilibrio e da che un giorno stavi a fare la spesa, serena, ti ritrovi a letto con un cancro che giorno per giorno ti debilita e ciò che fa ancor più male è forse l'attesa e la continua speranza. E ti guardi intorno e vedi persone che sono tutte impegnate a lamentarsi di cose insignificanti e che non capiscono che non occorre alcun motivo per sorridere ed essere felice, se non forse un pizzico di salute.

E quando capisci che stai per "andartene" e lasciare tuo marito e i tuoi due bimbi.

E forse, l'unico messaggio che penseresti di lasciare, sarebbe quello di dare il giusto valore alle cose.

E magari finalmente realizzare che la vita è fatta di alti e bassi, di momenti in cui si prova gioia e altri in cui si prova tristezza, eccitazione e noia, bianco e nero, e tante altre sensazioni che tutti noi conosciamo.

E allora capire che il concetto di felicità è ben diverso da quello che ci hanno "indicato" crescendo.

La felicità non è il raggiungimento di una meta; non è la sensazione che si prova comprando una nuova macchina o cercando di riempire un vuoto che il marketing ha creato.

Felicità è la realizzazione che siamo come il pesce nell'oceano che, incontrando una saggia tartaruga, domanda se per caso ha visto l'oceano, perché ne è alla ricerca.

Felicità è la comprensione di ciò che ci circonda e di ciò che siamo.

Felicità è quando finalmente riusciamo a vedere il mondo per ciò che realmente è, lasciando cadere tutti i falsi condizionamenti che ci sono stati imposti e che nel passato abbiamo acquisito.

Vivere non è attendere che la tempesta finisca. Tutt'altro

Vivere è danzare sotto la pioggia.

07-04-10 Vedrò mai l'Ayers Rock?

È strano come a volte bastino pochi istanti per prendere decisioni che stravolgono completamente ogni piano futuro.

E così, in un martedì mattina di aprile, decido di terminare la mia breve esperienza di fundraiser (che mi ha insegnato come tutti noi tendiamo a vivere in una bolla di egoismo ed egocentrismo difficilmente penetrabile, ma che ha anche dimostrato che, sotto quella superficie, si trova la vera essenza delle persone e che bisogna imparare a non giudicare con troppa fretta) e di riprendere a viaggiare, prima di incamminarmi verso casa.

Come fare? Dove andare?

Una sola parola contiene la risposta: outback.

Outback, ovvero l'entroterra australiano.

Ricordo perfettamente la sensazione che provai quando, in agenzia viaggi, prima di ricevere il mio ticket di viaggio, Marco (il titolare) mi accennò quale esperienza spettacolare fosse stata visitare l'Ayers Rock.

In tutta sincerità avevo come l'impressione che non sarei andato così "lontano": voglio dire, primo viaggio da backpacker, zero esperienza. Non sapevo neppure se e quanto sarei rimasto a Sydney o Melbourne. Eppure adesso sapete come sono andate le cose "viaggiare viaggiare viaggiare".

Beh, sarà che dopo aver trascorso un mese a Sydney mi è tornata proprio la voglia di riprendere Fil in spalla e andare verso nuovi orizzonti.

E poi, parliamoci chiaramente: potrei mai tornare a casa senza aver visto il sole tramontare nel deserto, colorando di rosa quella splendida roccia monolitica? Decisamente no.

E così, un paio di e-mail, qualche telefonata e qualche giorno dopo mi ritrovo in aereo, diretto ad Adelaide, dove Linda, la mia amica danese, mi aspetta per una nuova avventura.

Quale modo migliore di prendere atto della vastità di questo continente se non affittare una macchina e lanciarsi on the road? Dopo tutto sono solamente 1600 chilometri nel mezzo del nulla.

E così, facciamo giusto in tempo a organizzare logisticamente il tutto, con tanto di acquisto di un bel CD musicale di Country Music e viiiaaa.

11-04-10 Lettera a due cari amici

Carissimi,

per quel che mi riguarda viaggiare è stata una delle esperienze più belle della mia vita. Senza neppure accorgersene, infatti, si cresce giorno per giorno.

Il "Viaggio", inteso non solo come uno spostamento fisico, porta a scoprire nuovi aspetti di se stessi che finora non si erano notati e aiuta a fare chiarezza rispetto a quelli che sono i propri obiettivi ed è anche un'ottima opportunità per riflettere sui propri valori, sulle proprie credenze e interpretare "con nuovi occhi" l'educazione che è stata ricevuta, analizzandola e condividendola (spesso) nella maggior parte dei suoi aspetti e acquisendo consapevolezza di altri elementi (quali condizionamenti esterni) che spesso sono la causa delle reazioni "sbagliate" di fronte a esperienze che la vita ci pone di fronte.

Ogni giorno è un dono e, quando si inizia a rendersene conto, è come se la velocità con cui si comprendono tante cose aumenta a dismisura e s'impara ad apprezzare ogni piccolo momento e ogni semplice cosa può diventare fonte di grande felicità.

Per quanto mi riguarda, ho avuto la fortuna di aver viaggiato essendo accompagnato dai discorsi di un prete e psicologo indiano Anthony de Mello, il cui pensiero mi ha fatto maturare molto e a distanza di tre mesi ritengo di essere decisamente cresciuto sotto molti profili.

È pur vero che lungo la via ci sono tante piccole cose che richiedono un po' di accortezza, ma è altresì vero che è pieno di ragazzi di diciannove e vent'anni che sono in giro per il mondo per un anno, prima di iniziare gli studi, quindi tutto è decisamente gestibile.

S’incontrano persone di tutti i tipi e tutte le culture, il che contribuisce decisamente ad arricchire il proprio bagaglio personale e aiuta decisamente a imparare a relativizzare.

Come direbbero gli inglesi "in un guscio di noce" a mio parere è un'esperienza che merita di essere vissuta.

13-04-10 L'ultimo treno

Sydney Central Station, ore 4:25 del mattino.

A distanza di quattordici settimane dalla mia partenza e dopo un mese trascorso in questa bella città, sono seduto su una panchina della stazione in attesa che il mio trenino si decida ad arrivare. Sul display compare il numero 9, il che significa che in nove minuti spaccati il treno sarà qui.

Quest'ultimo mese è letteralmente volato e la cosa che mi ha colpito è che pur essendo dall'altra parte del mondo si è instaurata una certa routine, seppur in così poco tempo.

Che strano pensare che in qualche battito di ciglia il sole e la luna si sono rincorsi nel susseguirsi di tanti giorni e notti. Fortunatamente però, grazie a quanto appreso finora, sto imparando ad apprezzare i momenti, cercando di viverne nella maniera più intensa possibile ogni attimo.

Ripensando alle giornate trascorse a Sydney, mi rendo conto di quanti ricordi e quante piccole cose si siano impresse nella mia memoria.

E così, adesso mi aspetta un'altra avventura, ancora decisamente non pianificata, se non nei suoi punti cruciali, in attesa di una conferma di una possibile data di ritorno, senza aver ancora capito che lavoro fare "da grande".

Tuttavia nel frattempo respiro, vivo e scrivo.

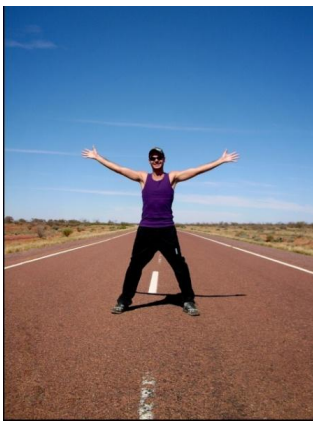
15-04-10 Lunga e diritta correva la strada

Cielo sereno e temperatura decisamente gradevole. Un'ottima accoppiata per mettersi in viaggio con il buon umore.

Uscire da Adelaide dovrebbe essere estremamente semplice, tuttavia siamo riusciti a perderci un paio di volte prima di trovare la "retta via". Ma poco importa, perché la nostra prima tappa è a soli 500 chilometri di distanza.

Che sensazione piacevole: essere finalmente "on the road", dove la gente neppure osa sognare di andare. Spingere sull'acceleratore e sentire le ruote accarezzare veloci l'asfalto e capire che il momento è arrivato.

Tra una risata e l'altra (e un po' di radio) iniziamo a notare i cambiamenti di panorama che, dopo un'oretta, inizia a essere decisamente "entroterra" e basta un'occhiata per capire che la città è alle spalle, perché la strada è ormai diritta e ai suoi lati solo campi.



Poi, ecco spuntare un lago cristallizzato che ci colpisce al punto da fermarci per andare ad apprezzarlo più da vicino e scattare qualche foto e dopo una veloce "toilette break" siamo nuovamente in auto, alla volta dei mulini a vento che popolano una collinetta verso ovest, dove tanti alberelli riempiono delle grandi cunette creando un gioco di colori che fa apparire la vallata ombreggiata di verde e marroncino.

Di punto in bianco la vegetazione scompare e per qualche chilometro ci chiediamo che fine abbia fatto, quando ecco apparire una piccola oasi verde, una casetta tutta circondata da piante e alberi che si ergono maestosi come per proteggere la propria dimora ed è proprio lì che una sorta di grano dorato inizia a colorare di giallo la pianura, rievocando l'idea dei Campi Elisi.

Poi il segnale di un simpatico trenino a vapore e neppure a farlo apposta ecco che sull'infinita rotaia che si estende alla nostra destra passa un trenino giallo: trenino che si rivela tipo "safety car", visto che è seguito da un supermegagalattico treno infinito, che impiega quasi un minuto prima di scomparire dalla nostra vista Impressionante.

Il mio sguardo volge nuovamente a ovest dove una linea azzurra segna l'orizzonte. Inizialmente penso si tratti dell'effetto calore che crea una sorta di illusione ottica, ma mi sbaglio: trattasi di Oceano.

Giunge così la pausa pranzo, caratterizzata da una discussione relativa a un argomento che dovrebbe essere ben più conosciuto di quanto attualmente sia.

La continua competizione che noi esseri umani facciamo per rubarci reciprocamente energia.

Una strana teoria che, però, se opportunamente compresa, aiuta molto nei rapporti interpersonali e semplifica decisamente la nostra vita.

Tutte le volte che mi ritrovo a parlare di questo concetto con qualcuno continuo a ringraziare quella persona che mi consigliò il libro "La profezia di Celestino", dove viene spiegato molto bene come funziona questo processo.

Finito il delizioso pranzetto, organizzato sul tetto dell'auto ombreggiata da una bella pianta lungo una strada secondaria deserta, riprendiamo la via e, subito dopo, una spettacolare vista di un altro lago con tanto di isoletta nel mezzo. Giungiamo così a Woomera, il luogo dove trascorreremo la notte.

15-04-10 Osservando l'infinito

Un cerchietto tutto bianco tagliato da una linea che sporge leggermente da entrambi i lati. Sembra l'immagine che potrebbe vedersi nei cartoni animati.

Però si tratta di Saturno.

Di un Saturno che normalmente ci guarda da lassù e che a occhio nudo non è altro che un puntino bianco nel cielo, ma che, con un adeguato telescopio, può essere apprezzato in tutta la sua bellezza.

Telescopio di un osservatorio nel mezzo del nulla, con la completa assenza di luci. Ciò che speravo di trovare lungo la strada. Che gioia.

E che esperienza.

A quanto pare le stelline che vediamo nel cielo (tutti quei puntini luminosi, costellazioni incluse), non sono niente di particolare se osservate "da vicino". Giusto pallini bianchi, ingranditi.

Se, però, le si "utilizza" nella corretta maniera, esse rappresentano una mappa che aiuta a trovare dei tesori nascosti, spesso celati nei pressi di qualche stella conosciuta, ma giusto un po' più lontano. Talmente lontano da non essere neppure visibile, se non con la corretta apparecchiatura.

E così, dopo aver visto Marte che ci è stato indicato con l'uso di un giocattolino (un laser talmente potente da dare all'occhio l'impressione di toccare le stelle) e un paio di nebulose, ci sono state mostrate un paio di cosette spettacolari: mucchietti di

stelline tanteeee tantiiiissimeeeeee al punto che non si riesce ad averne percezione, se non nell'insieme. È come se improvvisamente la lente del telescopio diventasse tempestata di diamanti.

Risultato? Ti senti piccolo, ma piccolo piccolo

E ti viene in mente una sola cosa:

Fai parte del tutto, e tutto è pura magia.

16-04-10 Scrutando l'essenza

Una buona colazione, una bella doccetta e con il sorgere del sole il motore della nostra auto riprende a rombare.

Con ancora in mente le immagini del tramonto spettacolare, su un orizzonte infinito, con un maestoso albero a rubare la scena ai tanti cespuglietti che si trovano ai suoi piedi.

Stiamo nuovamente cavalcando veloci su una strada asfaltata, di color rosa, che crea un bellissimo contrasto con un cielo pulitissimo, di un turchese intenso, spezzato da una nube striata che somiglia tanto a un tatuaggio tribale e il verde e il marrone degli alberi e il rosso della terra.

E poi delle colombe bianche che leggiadre volano felici.

Colombe nel deserto? Mi chiedo: *ma i canguri che fine hanno fatto?* Boh, forse a quest'ora del mattino sono a casa a dormire o magari guardano un po' di tv.

La notte la trascorriamo in un ostello sotterraneo. Già, perché a Coober Pedy "capitale mondiale dell'opale" (villaggio la cui principale ragione di esistere è la presenza di miniere di opale) le

3500 persone che ci vivono, per ovviare all'eccessiva temperatura della superficie, abitano sotto terra, dove il fresco della roccia porta sollievo dopo una giornata trascorsa a scavare la pietra.

Prima di cadere in un sonno profondo, ripenso a quegli alberi privi di foglie che ho visto lungo la via: una sorta di natura morta che colpisce l'occhio al punto da averci portato a fermare il veicolo per apprezzare in pieno la bellezza. Alcuni di essi hanno il tronco affusolato, che con l'aiuto del sole, diventa incantevole, grazie ai contrasti di colore che l'ombra crea.

E nella mia mente scaturisce una riflessione: è come se guardare questi alberi consente di scorgere la vera essenza, vedere direttamente la loro anima, senza essere distratti dalle foglie. Lasciare cadere la visione superficiale delle cose e imparare ad apprezzare ciò che di solito è celato dietro una barriera. È come se le foglie rappresentassero la maschera che ogni essere umano porta, per proteggere la propria essenza.

Una maschera (la personalità) che richiede un grande equilibrio ed un notevole lavoro interiore, affinché non sia troppo debole da lasciare l'essenza "sprotetta" (come il tronco morto, privo di foglie), né tanto forte da soffocarla (non consentendo di apprezzarne la vera naturale bellezza).

19-04-10 Camping under the stars

E vaiii. Nuovamente di “campeggio selvaggio” e questa volta senza neppure la tenda Giusto il sacco a pelo, infilato in un secondo sacco isolante, e il tetto è fatto di stelle. Milioni, macché, miliardi di miliardi. E uno spicchietto di luna che lentamente scompare all’orizzonte, lasciando la scena alla croce del sud, punto di riferimento per marinai e scienziati e oggetto di poesia per poeti e scrittori. Che giornata.

Dopo aver trascorso altre quattro ore nel mitico pulmino da battaglia, visitare il King Canyon.

Un posto mozzafiato, con una vista spettacolare, uno scenario quasi marziano, circondati da questa roccia quasi rossa, la cui asprezza è spezzata solo dalla presenza di alcuni alberi, di vitale importanza per gli aborigeni del luogo. Già, perché a volte, se hai il raffreddore, invece di andare in farmacia a prendere qualche supernuova medicina, puoi farti una sana respirata delle foglioline di un arbusto (opportunamente sbriciolate).

E sedere di fronte a un fuoco e osservarne l'eleganza mentre danza È come se raccontasse dell'origine delle cose, con i suoi giochi di ombre e quegli sbalzi delle fiamme che, quasi impazzite, saltellano allegre e con grande energia. E che profumo, e che calore. Un calore che ti penetra nelle ossa e senti che ti scalda dentro.

E che cenetta. Già, un ottimo pasto (con verdure, patate, carne speziata accompagnata con un buon risotto) cucinato nella brace. Già, proprio dentro, perché, per velocizzare i tempi, le pentole vengono letteralmente ricoperte di carboni ardenti. Bellissima esperienza, circondati dall'oscurità.

Riuniti intorno al fuoco, in comunione con Dio.

E prima di fare avere la meglio al sonno, spendi qualche minuto a osservare la bellezza di ciò che ti circonda, prestando attenzione al profondo silenzio che regna, nel quale senti il tuo battito cardiaco porgerti un messaggio da parte del tuo cuore, che ti ringrazia per le splendide emozioni che sta provando.

Nonostante l’assenza del letto, riesci a dormire comodo. Ti svegli un paio di volte e scrutando intorno realizzi che è tutto vero e il fuoco ancora emana un po’ di luce e tanto calore e nei paraggi niente. Tutto tace e le stelline continuano a guardarti da lassù.

Ti rigiri e ti addormenti.

La sveglia è mattutina. Tante cose da fare: riorganizzare il campo, fare colazione e poi andare a raccogliere altra legna, prima di partire alla volta di Kata Tjuta.

E giunge l’aurora e il suono degli insetti che aveva animato il tramonto è adesso sostituito dal cinguettio di qualche uccellino. La luce torna per dare una tregua all’oscurità e il nero che avvolgeva ogni cosa perde vigore.

È come se un grande pennello restituisse il colore a ogni cosa e tutto diventa sublime e, dove lo sguardo si perde, un intenso rosso segna l’arrivo del sole, che in qualche minuto segna la fine del fresco della notte e l’inizio di un nuovo caldo giorno.

20-04-10 Esperienza aborigena

Entrare in un parco nazionale in Australia, non è poi così raro, visto che lo è mezzo territorio, ma la sensazione che si prova quando ci si avvicina a Olgas è particolare.

Che agglomerato di rocce impressionante.

Abbiamo la fortuna di poter scalare una piccola parte (una camminata di tre ore) perché il resto è tenuto segreto, in quanto di rilevante importanza per la cultura aborigena.

Scalate, discese e la nostra guida che ci racconta la differente formazione di questo posto rispetto all'Ayers Rock e di come milioni di anni fa il lungo lavoro degli elementi ne ha dato origine, con eventi di notevole entità, tra i quali il movimento di rotazione, e ci illustra l'impressionante dimensione della roccia sotto terra.

E accanto alla spiegazione scientifica, giunge quella aborigena, particolarmente interessante.

Pare che la formazione del mondo sia piuttosto semplice per loro: essenzialmente, ai “tempi del sogno” tutto era di enormi dimensioni e gli dei, o qualunque cosa essi fossero, potevano assumere differenti forme. E, così, una volta un enorme serpente, strisciando qui e là, ha dato origine al sistema dei fiumi. E poi un bimbo che stava giocando con la terra, nel tentativo di creare una bella montagnuccia di sabbia, si è trovato a lanciare dietro di sé i sassolini che si trovavano nel mezzo della sua bella costruzione e ha dato origine a Kata Tjuta e, quasi banalmente, all’Ayers Rock, che per inciso non si chiama Ulùru (che è solo una parte della montagna monolitica), bensì “Pila” (che significa per l’appunto “Roccia” nella lingua locale).

E la cosa interessante è che visto che la scrittura non esisteva come mezzo di comunicazione, tutto venne tramandato per via orale, tramite canzoni e storie.

E quanta conoscenza. Già, perché all’interno di quei racconti si trovavano informazioni preziose su come sopravvivere: come e dove trovare acqua, dove e cosa cacciare, una vera e propria mappa orale del territorio (pare che una canzone rappresenti l’intera via da Adelaide a Darwin, parliamo di 3000 chilometri di distanza).

E poi la divisione del sapere in tre parti: una comune, ovvero la conoscenza dei bambini, che imparavano a conoscere il proprio territorio e le principali tecniche di sopravvivenza e poi il sapere segreto della donna e quello dell’uomo.

E pare che questa divisione sia tuttora assolutamente rispettata, al punto che gli uomini si tengono ben lontani dagli affari delle donne (tanto da coprirsi gli occhi se si trovano obbligati a passare in luoghi sacri per le donne) e altresì le donne sono tenute in totale oscurità relativamente agli affari degli uomini (questioni, ad esempio, relative a tecniche di caccia). Il momento del passaggio da bambino ad adulto è assolutamente importante: segnato da un paio di anni di sopravvivenza nell'outback, senza aiuti (all'età di 11 o 12 anni) e festeggiato con la scalata di un piccolo tratto della "Pila", sulla via di qualche passo degli antenati ancestrali. E al toccare nuovamente il suolo ecco riconosciuto l'accesso alla nuova istruzione.

> *C'è un momento per ogni cosa. tuttavia occorre essere pronti al "passaggio".*

Parlare dell'Ayers Rock non ha quasi senso. Occorre che ciascuno se lo trovi davanti, se vuole avere la possibilità di apprezzare le sensazioni che scaturiscono nei pressi di quel monolite, con i suoi cambi di colori e con tutta la sua storia.

26-05-10 Great Ocean Road

A volte si ha la sensazione che la decisione di fare qualcosa sia stata presa tanto tempo addietro.

Così è stato per la Great Ocean Road.

Precisamente è il tour che avrei voluto fare mentre stavo a Melbourne, uno dei più popolari tra i viaggiatori che si trovano a girare in lungo e in largo per l'Australia.

A quanto pare è giunto il momento di vivere quest'ultima esperienza, prima di prepararmi a salutare questa parte del mondo.

Dopo aver trascorso un paio di rilassanti giorni in quel bell'ostello in Adelaide, un lunedì mattina di aprile, la sveglia è mattutina e, dopo una buona colazione, saluto il cordiale proprietario e mi accingo a conoscere i miei nuovi compagni di avventura. Ci sono dei simpatici olandesi, una canadese, un ragazzino tedesco, una signora sessantenne in splendida forma (che parla sette lingue), un paio di inglesi e una coppietta coreana.

La prima parte del viaggio prevede un bel po' di guida, senza niente di particolare, tuttavia il cielo decide di regalarci uno spettacolo meraviglioso: un arcobaleno che attraversa il cielo in tutta la sua pienezza. Da lato a lato, con tutte le sue sfumature colorate, centottanta bellissimi gradi colorati.

Dopo un po' arriviamo al confine tra i Territori del sud e il Victoria e lì è quasi imbarazzante prendere atto di come improvvisamente cambi il territorio circostante. A quanto pare,

infatti, il Victoria è lo stato più ricco di piogge dell'Australia, e il verde della vegetazione ne conferma il detto.

Dopo aver gustato uno squisito pranzo a base di sandwich con tante di quelle delizie che al solo pensiero viene l'acquolina in bocca, ci dilettiamo con una scalata nel Grampians National Park.

Bellissime piante, decine e decine di specie di Eucalyptus e che vista spettacolare: raggiunta la cima, lo sguardo si perde tra i campi infiniti che si estendono per chilometri e chilometri in ogni direzione, quasi confondendo l'idea che la mente è abituata a considerare quando ha a che fare con le distanze. Bellissimo, poi, vedere le strade estendersi completamente rette fino e oltre l'orizzonte.

Dopo aver preso posto nel nostro ostello all'interno del parco nazionale (che si dà il caso abbia inglobato un villaggio che stava lì prima che la zona venisse riconosciuta come parco) siamo andati a fare una passeggiata. Neppure il tempo di attraversare la strada e a una cinquantina di metri si trovava un canguro, che in tutta tranquillità mangiucchiava un po' d'erba.

Tutti fomentati per essere finalmente in mezzo a cangurini selvatici, continuiamo a camminare, passando per un bel ponticello, e arriviamo a una specie di campo tempestato di macchioline marroni.

Canguri

Decine, no. Centinaia forse di canguri.

Una vista bellissima. Tutti questi marsupiali che stavano lì, saltellando e mangiucchiando e poi vederli durante un incontro di boxe. Ahaha che spettacolo interessante osservare mentre si allenano: si guardano fissi negli occhi, si avvicinano (stando praticamente in piedi) e si prendono a pugni. E poi eccoli balzare sulla coda e scalciare.

Avvicinarsi ai piccolini e vederli allontanarsi saltellando. E poi, invece, avvicinarsi ai grandi e allontanarsi tremolando, a causa del non amichevole ruggito di questi animaloni alti forse più di un metro e settanta. Per non parlare poi delle loro unghiette, che non sono proprio da fresca manicure.

Prima di andare a trascorrere la notte nell'enorme camera da sedici posti letto, gustiamo un'ottima cena, con tanto di carne al barbecue, accompagnata con un ottimo vino rosso e con un po' di discorsi.

Il giorno successivo, dopo aver avuto il piacere di visitare un centro culturale, dove ci è stato proposto un video riguardante la storia aborigena legata a quella parte del continente, andiamo

a fare un po' di trekking nel parco, arrivando ai piedi di una cascata spettacolare.

Intanto il tempo corre e giunge quasi l'ora del tramonto e che fare se non andare a gustare il sole scendere sull'orizzonte e creare dei giochi di luci con i Dodici Apostoli (grandi rocce immerse nell'oceano lungo la costa).

Vedere i raggi di luce bucare le nuvole e, spezzandosi tra le particelle d'acqua presenti nell'aria, colorare la roccia di rosa e violetto e quell'oceano blu intenso brillare, infrangendosi sugli scogli e accarezzare la spiaggia in un eterno movimento, onda dopo onda.

E poi quella casetta sulla spiaggia, con tanto di caminetto dove apprezzare una nuova ottima cena a base di sweet chili e chiacchierare, raccontando un po' di storielle, facendo lentamente diminuire il livello del vino delle bottiglie.

E fare tarda notte con una carinissima ragazza olandese dal nome italiano, iniziando ad avvertire il freddo della notte e

mettere un nuovo legno nel camino e parlare di così tanti argomenti differenti. Percepire il cambiamento delle vibrazioni dell'aria e riconoscere nei suoi movimenti e nei suoi occhi, con i suoi sguardi, segnali della reciproca attrazione, culminata in un dolce abbraccio della buona notte e andare a dormire, preparandosi per l'ultimo importante giorno.

Il giorno della guida scenografica, salendo e scendendo dal pulmino, per apprezzare a pieno tutti i piccoli scorci presenti sulla via, avendo modo di scattare mille foto e di cercare di respirare a pieno quella fresca aria iodata.

03-05-10 Hong Kong parte seconda

Quattro mesi. e ripassando per alcune vie della città (nei pressi della stazione centrale di Hong Kong Island) è come se nulla fosse cambiato.

Ingoiando, sento ancora il sapore della fine del tour, ma non provo tristezza, anzi. Sono stranamente sereno, perché credo di aver capito che non si tratta che di una nuova tappa di questo viaggio chiamato Vita.

La vista della piazzuola piena di palme, che tanto mi colpì la prima volta, al punto da portarmi a farle una foto, mi ha fatto scaturire un sorriso e quanti fiori che ci stavano.

Stessa città, ma con un nuovo album di ricordi ed esperienze meravigliose che arricchiscono il mio bagaglio culturale. È come se in alcuni istanti l'odore dell'aria fosse diverso. Come se guardassi le cose con nuovi occhi, cercando di coglierne l'essenza.

E anche il calore del sole è nuovamente differente. Sarà che mi ero quasi abituato ai raggi solari che rallegrano l'Australia e la Nuova Zelanda.

Quanti pensieri, quanti ricordi e quante considerazioni.

È stata un'esperienza meravigliosa, nata con un

E perché non dovrei partire?

E che mi ha regalato così tante emozioni, sensazioni, riflessioni e incontri interessanti. E quanti posti meravigliosi. E le fotoooo, tante fotine.

Tutto sommato sono contento di ritornare a casa. Riabbracciare mamma e papà sarà bellissimo, dopo essere stati lontani 16000 km per quattro mesi.

E il mio fratellone, che finalmente si sposa

La prima volta che sono stato ad Hong Kong all'inizio di questo viaggio ebbi giusto il tempo di andare a spasso per sei orette, e in condizioni da zombie, a causa del volo di andata e del fuso orario.

Stavolta, invece, ho avuto modo di girare un po' per le vie della città, visitando differenti quartieri, e di apprezzare, così, le bellezze e le forti contrapposizioni che vedono: negozi all'ultima moda, stralussuosi, accanto a negozietti "insignificanti" e poi notare come all'interno dei grattacieli (che dovrebbero "essere a norma") vi sono condizioni di sicurezza elettrica a dir poco dubbie, con tanto di fili penzolanti sulla porta dell'ascensore.

Ascensore che conduce al quindicesimo piano (dove si trova la mia stanzetta singola due metri per due, con tanto di bagnetto).

Sarebbe il caso di sorvolare sulla continua stressante offerta di Rolex e "Ascis" per le strade. Ma dico, mi hai vistooo?

Ho la faccia di uno che si fa di "ascis"?

Non so neppure come si scriva "aschis"

Ma è forse colpa della barba lunga e del fatto che indosso gli stessi vestiti da tre giorni.

Ma allora, se mi vedi in queste condizioni, almeno non propormi il Rolex.

Ciò che mi ha piuttosto lasciato sorpreso è l'assenza di internet cafè (Starbucks a parte).

Sarà che, in un posto dove anche una bimba alla guida del suo tecnologico passeggino era tutta presa a "trafficare" con uno degli ultimi ritrovati della tecnologia, un internet cafè non ha proprio ragione di esistere, visto che tra iPhone e Smartphone sono tutti su internet 27 ore su 24.

Tecnologia.

Ebbene, esiste un quartiere chiamato Mongkok, dove, a parte i miliardi di scarpe di marca a prezzi bassissimi (che ti viene da chiederti perché in Italia le devi pagare tre volte tanto), è situato il "Computer Centre".

Penso che se il mio buon zio Ferruccio ci mettesse piede rimarrebbe folgorato. C'è di tutto

Sessantacinque miliardi di diverse microscopiche memorie usb, cavi, cavetti, convertitori audio e video, telefonini, computer, accessori, touchscreen, custodie, macchine fotografiche.

Il pa-ni-co.

E poi visitare "The Peak", cucuzzolo della montagna dalla quale si gode di una vista mozzafiato del Victoria Harbour.

E andare al tempio dei diecimila Buddha dove, letteralmente, diecimila statue, statuine e statuette popolano la montagna e finalmente trovare il piccolo Buddha cicciottello da portare come ricordo, per abbellire il mio angoletto “tribale/culturale” con le statuine etniche dei posti dove sono stato.

E le scimmie.

Quante scimmiette per le scale.

E pensare che una mi ha persino ringhiato.

07-05-10 Di ritorno a casa

Eccolo il nostro esperto viaggiatore.

Che è di ritorno da una tappa del suo viaggio personale glielo si legge in faccia.

E guardatelo mentre, con fare disinvolto, si aggira nell'aeroporto di Fiumicino per recuperare il suo fedele amico Fil, compagno di avventure, che per numerosi giorni e lunghe notti è stato al suo fianco.

Un viso che forse non riesce a nascondere quel mare di sensazioni che affollano i corridoi della sua mente e quel miscuglio di emozioni che riempiono le stanze del suo cuore.

Ormai a muoversi negli aeroporti si sente a suo agio, quasi come se fosse a casa.

E questa volta lo è davvero.

Compra un biglietto del treno ferroviario che lo accompagnerà verso la sua dimora e già pensa a come dovrà fare per passare inosservato agli occhi indiscreti della "gente".

Gente non proprio sconosciuta: già, perché i suoi amichetti di questo ritorno anticipato non sanno nulla, né tanto meno sospettano. Di conseguenza, affinché la sorpresa vada a buon fine, è opportuno che nessuno lo riconosca.

Seduto sul treno, osserva assorto lo scorrere dei campi e degli edifici che popolano la via verso Roma e pensa.

Pensa a immagini, profumi, sensazioni.

È come se, ovunque guardasse, trovasse ricordi che lo riportano lontano, in quella parte del mondo che fino a qualche mese prima solamente sognava di visitare.

E sorride, mentre una lacrima gli riga il viso.

Una lacrima di gioia.

Una lacrima di vita.

Una lacrima di speranza.

La speranza che questa esperienza possa accompagnarlo per il resto della vita e guidarlo nelle scelte future.

Nei suoi silenzi, nei suoi respiri c'è una nuova maturità. E nei suoi occhi, lo sguardo di chi ha compreso il segreto della felicità: l'attenzione ai dettagli; la cura delle piccole cose; l'amore per la vita stessa.

Camuffato (con berretto della Nuova Zelanda in testa e con la sciarpetta, regalatagli dalla sua cara amica Lilli, che gli fascia quella parte del viso che gli occhiali neri non riescono a nascondere) e indossando la mitica giacca impermeabile (compagna di scalata di monti, di crociera sui fiordi neozelandesi, e di tante altre avventure), eccolo ripercorrere i passi che mille e più volte ha già fatto.

I lavori di ammodernamento della stazione Tiburtina riescono a disorientarlo giusto il tempo di apprezzare l'idea del cambiamento, ma nulla possono contro la perfetta conoscenza di quella zona di Roma in cui ha speso sette anni della sua vita.

Il sole è alto in cielo e sembra che la sua ombra cerchi riparo proprio sotto i suoi piedi, mentre, con passo accelerato, si reca verso casa.

La piazzetta, il portone del palazzo e quelle piante che da anni ormai abbelliscono il cortile condominiale. Prende l'ascensore e spinge il bottone del settimo piano.

Eccolo davanti a un momento che aveva immaginato numerose volte nel corso delle ultime settimane: la porta di casa.

Inserisce la chiave, spinge a fondo e gira in senso antiorario, come da procedura.

Quelle sensazioni che temeva potesse provare, sensazioni di angoscia, di nostalgia, di tristezza, pare le abbiano trattenute in aeroporto, perché un gran sorriso gli illumina il viso, mentre, attraversando la soglia con ancora in spalla il suo zaino, pensa:

Sono a casa.

Così finisce questa storia.
E da qui continua la mia vita.

Spero che il racconto di questo mio viaggio ti abbia in qualche modo arricchito e ti auguro che la vita ti regali ciò che sogni.

Ti ringrazio per il tempo che mi hai dedicato.